

95 AUC





95° COMPAGNIA ALPINE

NUMERARI

UNICI

AOSTA

23 Aprile 1979

24 Settembre 1979

Il 95° Corso AUC della Scuola Militare Alpina è lieto di presentare il suo "Numero Unico" al quale hanno collaborato :

Direzione :

Georg Pickel

Direzione tecnica :

Renato Ambrosi

Antonio Monzillo

Segreteria :

Gianfranco Marinaro

Franco Muzzarelli

Caporedattori :

Andrea Bulzacchi

Georg Pickel

Redattori :

Stefano Bovo

Riccardo Pedullà

Mauro Cantele

Giancarlo Pezzi

Aldo Crema

Alberto Piccin

Fabrizio Dalla Riva

Daniele Piva

Riccardo Ferracino

Stefano Rossi

Renato Ferraris

Marco Scoffone

Paolo Ferrazzi

Diego Tamburrino

Paolo Gatti

Massimo Tedeschi

Andrea Pasquino

Sebastiano Vezza

Grafici :

S. ten Loris Chabod

Federico Muzio

Stefano Rossi

Nino Siclari

Fotografo :

Andrea Bulzacchi

Non è stata impresa facile trovare nell'ambito di un corso AUC il tempo e le persone pronte a collaborare per la redazione di una rivista che potesse rimanere per noi un ricordo di questi cinque mesi trascorsi alla SCUOLA MILITARE ALPINA.

Dopo diversi anni che non è stato più pubblicato il "numero unico", abbiamo fatto questo tentativo; tentativo, perchè non abbiamo la presunzione di presentare una cosa completa dal punto di vista giornalistico, nè tanto meno perfetta dal punto di vista tecnico.

A questo punto vorrei ricordare che il "numero unico" del 95° Corso è stato fatto interamente dagli allievi stessi che prima hanno curato la stesura dei vari articoli e dei disegni e poi, con l'ausilio della tipolitografia della SMALP hanno provveduto alla stampa.

Colgo l'occasione per ringraziare di tutto cuore il sig. Ten. Col. Molinari che ci ha dato la possibilità di poter usufruire delle apparecchiature della tipolitografia della SMALP e che ci ha aiutato in tutti i modi possibili con i suoi consigli, nonché tutti coloro che impiegando il loro tempo libero hanno contribuito all'edizione della presente rivista.

George F. H. H.

" C i a c k , s i g i r a :

P E N S A A L L A S T E C C A , u n o - d u e . "

Sin dal primo giorno di permanenza alla SMALP i nostri "padri" ci hanno spesso invitato cortesemente a pensare alla "stecca" nei ritagli di tempo libero.

La "stecca" per chi non lo sapesse è un'asse di legno con una fessura al centro, alta all'incirca un metro e mezzo, sulla quale sono riportate le targhe ricordo di tutti i corsi che hanno percorso il cammino della SMALP.

Rappresenta, in grande scala, un semplice strumento che serviva, un tempo, per stirare le divise senza rovinare i bottoni.

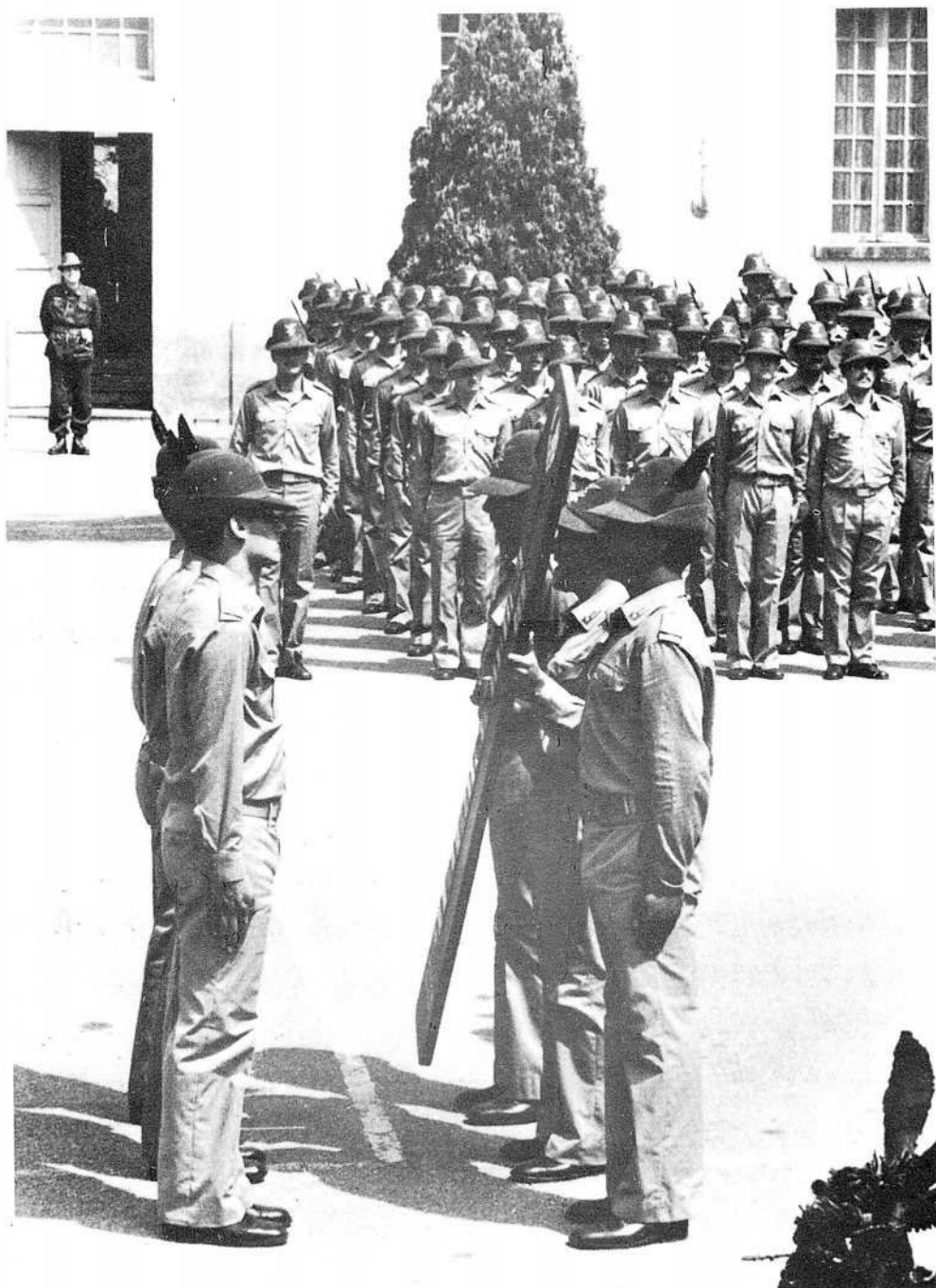
I "figli" devono pensare intensamente alla "stecca" dieci minuti al mattino e alla sera; ma non deve essere intesa solo come un simbolo materiale, ma piuttosto come un simbolo esemplare delle fatiche e dell'impegno dei Corsi che ci hanno preceduti.

La "stecca" simboleggia anche "l'esempio" inteso come valore morale che deve caratterizzare l'allievo ed il futuro ufficiale. Con l'esempio si comanda, e come futuri Comandanti di Plotone dovremo essere di esempio ai nostri Alpini.

Il cosiddetto passaggio della "stecca" tra il Corso smontante e quello montante, non è una pagliacciata di Caserma, ma una Cerimonia solenne, nella quale il Corso che subentra al Corso anziano presta fedeltà nei suoi riguardi e si impegna di far rispettare le tradizioni che da sempre hanno caratterizzato le generazioni passate.

E qui dopo questo poetico scritto d'alto significato ideologico, ci starebbe bene un caloroso applauso come a significare un gesto di lode e riconoscimento all'oratore nato quale io sono; forse è meglio però non andare contro il regolamento di disciplina militare e restare molto "bassi", perchè come dice il noto proverbio che tutti conosceranno: "CHI SI LODA S'IMBRODA" e quindi come logica conseguenza distorce anche la sua vita.

E con questo non ho altro da dirvi, grazie, seduti, ri - poso.



5 2 ^ A D U N A T A D E G L I A L P I N I

R O M A 1 0 - 1 2 M A G G I O

Quante meravigliose esperienze ci riserva la vita!

Quella di Roma, per noi del 95° Corso AUC è stata certamente fondamentale per comprendere lo spirito di corpo che anima gli Alpini.

Forse questa sembrerà retorica, ma certamente solo chi vi ha partecipato può comprendere quanto andiamo ora ad esporre; solo chi ha partecipato può capire la grandezza e la genuinità che anima gli Alpini.

Certamente è motivo di grande orgoglio per il 95° Corso essere stato chiamato a rappresentare la SMALP in tale evento. Facce mai viste nè conosciute si sono avvicinate e ci hanno parlato, e con poche parole ma di grande sentimento ci hanno fatto capire quanto di più alto e nobile l'Alpino racchiuda in sé. Vedere vecchi, giovani, ufficiali e militari semplici, ritrovarsi al solo richiamo di quella penna che a lungo e faticosamente portarono e continuano a portare con orgoglio, è motivo di commozione e di esempio per ognuno di noi, giovani leve alpine.

E' ancor vivo in noi il ricordo della calorosissima accoglienza riservataci durante tutta la nostra permanenza all'adunata che è stata per noi la prima volta in cui ci siamo veramente sentiti Alpini e di ciò siamo fieri.

Sembra strano, ma anche durante quei momenti di estrema felicità abbiamo rivolto il nostro pensiero non solo a tutte quelle persone che in quel momento ci erano vicine, ma anche a tutti coloro che per vicissitudini della vita ci avevano lasciati prematuramente, e che ancor'oggi sentiamo con noi ed in noi; è questo lo stesso sentimento che provano i nostri padri quando si ritrovano anche se per farlo devono superare grosse difficoltà e-

conomiche e geografiche. Argentina, Brasile, Canada, Australia: sono queste alcune delle località di provenienza di Alpini emigrati che hanno voluto superare con enorme sacrificio difficoltà molteplici, pur di non mancare all'appuntamento con i loro vecchi amici; animati da quello spirito che così bene è stato espresso dalle parole di un vecchio Alpino: "Noi ci aduniamo una volta all'anno per ritrovare non coloro che sono ancora qui tra di noi, ma coloro che ci hanno lasciati e che sentiamo ancora vivi e vicini".

La nostra speranza e il nostro augurio? Essere degni di tale corpo, ma soprattutto essere degli ufficiali di questi meravigliosi Alpini, che dovremo sì guidare ed addestrare, ma a cui speriamo di riuscire ad infondere lo spirito che abbiamo sentito aleggiare durante tutta l'adunata, spirito che è componente essenziale di ogni militare che ha portato e porterà la gloriosa "penna nera".

LA VACCINAZIONE

Sull'orario settimanale appena esposto è programmata per il venerdì la prima vaccinazione.

Tutti già ne parlano e si informano presso gli anziani del 94° sulla fatidica vaccinazione quale fosse l'antica iniziazione degli Swazi o la "grande prova" dei Bantù. Le domande sono le solite, le più banali e le più inutili. Le risposte non sono le più tranquillizzanti: c'è chi parla di dolori perduranti per intere settimane, chi racconta di febbri paragonabili alle febbri malariche e addirittura chi racconta che, l'anno precedente, tre alpini dell'Aosta abbiano perso, in seguito alla vaccinazione, la funzione di certi organi, tanto cara all'uomo, in particolar modo all'italiano, ma soprattutto all'alpino.

Leggermente allarmati dalle notizie avute dagli "anziani", ci si ritrova in aula dove il medico ci svelerà tutti i segreti della misteriosa vaccinazione. E così incomincia a parlare di tifo, di paratifo e di tetano, di assunzione di alcolici e di cento altre cose utili al vaccinando. Giunge poi al culmine descrivendo in modo particolareggiato la tecnica di vaccinazione: "si tratta di un'iniezione sottocutanea, l'ago verrà infilato sotto la pelle che ricopre i muscoli pettorali senza fuoriuscita alcuna di sangue"; il discorso viene interrotto da un colpo secco, tipico del cranio che sbatte sul tavolo: un allievo fortemente impressionato è clamorosamente svenuto. Subito soccorso si riprende tra l'agitazione dei colleghi, che, poco caritatevoli (vi sarebbe una definizione molto più adatta che si usa anche per indicare quei cani bianchi e neri di razza indefinibile) lo vogliono riconoscere. Risollevari dalle risate per l'accaduto si prende d'assalto lo spaccio per rifornirsi di generi di conforto per superare i tre giorni di riposo.

E' venerdì, il "grande" giorno: ad uno ad uno si sfilava davanti all'infermiere che si sbizzarrisce, rilevando un alto senso artistico, nell'istoriare la parte da forare con tintura di iodio.

Si entra poi nella stanza delle torture: sul lettino a sinistra le siringhe, allineate e coperte, aspettano le loro vittime, in secondo piano, appollaiato sopra un tavolo, il capitano, che con fare ed occhio di falco scruta ogni allievo cercando di cogliere qualche smorfia di dolore o, fatto ahimè ben più grave, qualche sintomo di paura. Lentamente e senza nuovi svenimenti tutte le siringhe vengono utilizzate. Nelle camerate incomincia il frenetico scambio-ricerca di giornoletti; lo spaccio, dopo ripetuti assalti, capitola esaurendo le scorte.

La stanchezza e la febbre arrivano con le prime ombre della sera: in "Compagnia" scende il silenzio che viene interrotto solo nel cuore della notte da un coro spettrale che ci sveglia invitandoci insistentemente a pensare alla stecca: sarà un delirio o gli allievi del 94°? La risposta facile da darsi in condizioni normali risulta molto più complessa per dei febbricitanti. Al risveglio, con le idee molto più chiare, ci si guarda intorno e si scopre che il collega del letto accanto presenta protuberanze che ricordano le "tette a pera spadona" di Ornella Muti ne "La stanza del vescovo", che il collega di fronte nulla ha da invidiare a B.B. e che più o meno tutti gli altri hanno seni da miss Universo (ovviamente anche in queste considerazioni la febbre, la fantasia e venti giorni di naja giocano un ruolo molto importante per non dire determinante).

Il sabato e la domenica trascorrono nell'ozio e nessuno mantiene i buoni propositi di studiare e di portarsi avanti con gli appunti: il Week End senza ombra di dubbio è stato molto riposante e sicuramente i programmi studiati dall'ufficio di addestramento per i mesi successivi ci faranno rimpiangere la vaccinazione portatrice di febbre ma anche di riposo.



le periodiche
iniezioni T.A.B.T.E.



la visita generale

TRAGICHE IMPRESSIONI

SU UNA GIORNATA AL POLIGONO

Uno degli aspetti più saporiti della nostra esperienza alla SMALP riguarda senza dubbio l'addestramento al tiro, che ha il compito di impraticirci con le armi dal punto di vista dell'uso.

I preparativi con le armi sono laboriosi e si svolgono in caserma poichè ci vengono impartite le nozioni e le misure di sicurezza fondamentali. Naturalmente si sprecano le minacce di conseguenze varie se a queste misure non ci si attiene. Queste prove in genere, si svolgono nell'ampio e areato cortile prospiciente la nostra casermetta dove noi ben inquadrati da possenti "sinist-ri-ga" sotto un sole (dato il periodo) gentilmente infuocato aspettiamo il nostro turno per tuffarci a terra con perfetta caduta all'italiana su un meraviglioso telo-tenda che invita al suo abbraccio vicino al fucile pronto per l'uso (scarico naturalmente).

Viene quindi il giorno fatidico in cui tutta la Cp. si mette in cammino verso una delle due ridenti località montane messe a nostra disposizione. Si tratta di Buthier, zona proprio fuori Aosta che si raggiunge con poca fatica essendo la strada praticamente pianeggiante e con ampio panorama su un lago artificiale con diga mobile e canalizzazioni varie. Questa passeggiata viene compensata però quando si deve andare all'altra famosa località, Clou Neuf che si trova a circa 300 m. sopra Aosta ed è raggiunta grazie al sentierucolo che sale quasi per i campi, panoramico sì, ma abbastanza faticoso soprattutto per quei baldi giovani che si trascinano appeso al collo un fucile mitragliatore MG 42/59 del grazioso peso di 12.00 kg.

Comunque c'è da dire che in un modo o nell'altro, vispi o moribondi siamo sempre arrivati tutti ben sapendo di trovare il nostro Capitano solidamente piantato su uno spuntone roccioso, gambe

larghe, mani ai fianchi, sguardo torvo, intento a contarci e controllarci per sapere se le sue "gioie" anche questa volta non lo hanno tradito.

Dopo il solito inquadramento e allineamento sia per armi che per materiali inizia il rito fatidico per il quale abbiamo raggiunto siffatte località di villeggiatura. Elmetto sulla testa e norvegese al cinturone ci avviamo verso il poligono vero e proprio mentre gli zappatori (uomini addetti al rilevamento e al conteggio dei colpi andati a segno) alzano le sagome di cartone che dovranno essere i nostri bersagli. Si sa che le armi che si usano non sono dei giocattoli, che sparano veri e propri confetti cal. 7.62 e quindi ci vuole calma e concentrazione da parte di tutti.

Infatti il nervosismo lo si può tagliare con il coltello tanto è presente e tangibile in mezzo a noi. Il Capitano, poi, non sta fermo un solo istante con gli occhi sempre torvamente protesi a controllare ogni movimento che si fa con l'arma in mano. Ecco il momento di mettere in pratica tutto quanto insegnatoci nelle prove in caserma.

Le prime "gaffes" si hanno in caduta dove: Tizio si distende a terra come su una spiaggia, Caio lascia un ginocchio su uno spigolo della piattaforma smorzando il gridolino di dolore venutogli alle labbra per non insospettire nessuno sul suo stile di caduta e qualche volta Sempronio cade regolarmente.

Ora siamo tutti a terra con il fucile in mano e rivolto verso il bersaglio (ricordarsi che l'arma rivolta al bersaglio è l'undicesimo Comandamento del militare in esercitazione e questo per sicurezza verso gli altri). All'ordine "caricate" alcuni speditamente inseriscono il serbatoio caricatore con destrezza e familiarità ma poi dimenticano di inserire la sicura; altri trovano che con la punta dei proiettili rivolta verso la culatta il caricatore non entra e alcuni più in gamba, dopo aver velocemente ripassato le nozioni sul Garand, FAL o MG imparato a lezione portano a termine

brillantemente e senza sbagli l'ardua operazione.

Siamo ormai al punto cruciale del dramma, l'ordine "puntate" precede di pochi secondi l'ordine "fuoco" e sono quelli gli attimi in cui gli occhi si incattiviscono, lo spirito diventa eroico e la voglia di sparare ti solletica le dita. "A brevi raffiche fuoco" l'ordine ti colpisce l'orecchio come una sferzata. Sicura tolta.

Occhio al mirino.

La tacca è sul bersaglio.

Indice sul grilletto.

Si spara!!! Si spara!!!

Odi a destra un rombo pauroso, a sinistra risponde un altro rombo; le tue orecchie si tappano.

Fumo davanti. Ma tu spari tutto in una raffica. Poche raffiche. Un colpo alla volta. Non spari perchè il fucile ti si è inceppato. Alzi la mano, ti vengono in aiuto. Ritenti un colpo, poi di nuovo "cilecca" e così per tutto il caricatore. A nulla ti serve che finita la tua ripresa cambino il fucile con uno funzionante perchè il tuo "zero" te lo becchi ugualmente.

In questo parapiglia intanto il Capitano con gli occhi fiammeggianti e i baffi puntati contro eventuali "imbranati" scruta i suoi "killers" intenti a combattere un'aspra battaglia con otturatori che non si chiudono bene, sicure non tolte, colpi difettosi e via dicendo. Non è raro che ti arrivi una amichevole manata di 200 kg. almeno sull'elmetto o un grazioso incoraggiamento a calci nel sedere e tu che già non capivi più niente ti trovi ad avere le visioni di angeli e Santi per quei quattro spennacchiati proiettili che ti rimangono da sparare.

Quando però lasci il poligono ti senti più grande e più forte (specialmente se hai ottenuto un buon punteggio) ed hai la consapevolezza che per te l'arma non abbia più segreti. E corri felice ad allungare la coda di quelli che hanno sparato prima di te e che

ora aspettano il saporito rancio scambiandosi le ultime impressioni sulle gesta appena terminate. Hai ancora un vago ronzio e ti sembra che il tuo compagno che ti urla proprio lì vicino sia un pò giù di voce, ma non importa, hai sparato anche tu e oggi pomeriggio ti aspetta un'altra sparatoria.



L'AMBIENTE VALDOSTANO:

appunti di un AUC del 95° CORSO

Nel giorno del mio arrivo ad Aosta la città si presentava tetra, l'aria pesante, la gente ostile, straniera. Avevo lasciato da poche ore il mio mondo: i miei, Margherita, la mia gente, le mie montagne povere e senza nome, i boschi e i prati splendenti nel loro verde rimesso a nuovo.

Attraversavo col treno una desolata distesa d'acqua che, due mesi più tardi alla prima licenza sarebbe scomparsa sotto il mare delle piantine di riso; incontravo, ad Ivrea, imponenti anfiteatri morenici, come non avevo mai visto, costituiti da colline di sabbia, ciottoli, massi erratici lasciati in ampi semicerchi dagli antichi ghiacciai che nei millenni trascorsi ricoprivano la zona con spessori vertiginosi.

A Pont Saint Martin facevo il mio ingresso nella Valle d'Aosta. Avevo sempre pensato di visitare la valle. Da piccolo mi colpivano le grandi altezze dei suoi monti, in seguito mi interessava conoscere un ambiente del tutto nuovo, assai diverso per la morfologia, la geologia, la biologia, l'organizzazione sociale da quello dolomitico in cui agivo da anni. L'impatto era deludente. Dal treno lento e traballante che mi portava a destinazione vedevo aspre montagne con le nude rocce quasi verticali scavate dall'azione secolare delle acque; al loro piede le rade boscaglie erano ancora spoglie: solo qua e là le betulle, i salici, qualche pioppo davano una pennellata di colore all'assonnato grigiore.

Le prime settimane di caserma sono state le più difficili: ero passato di colpo ad un tipo di vita completamente diverso, sulle prime incomprensibile, quasi assurdo. Le montagne sulle quali avevo sempre trovato attimi di sincero conforto, lassù, tra il Piave ed il Brenta, qui, abbondantemente innevate, si ergevano ostili e inavvicinabili: primo baluardo nei confronti di

un mondo che mi apparteneva.

Una domenica, dopo tre settimane di vita militare mi sono recato in Valgrisanche. La scoperta di quei luoghi selvaggi, di quelle immense distese bianche a maggio inoltrato, la vista del "crocus purpurens" che ricopriva le irregolari chiazze di prato, umide per la fusione della neve, mi hanno aperto gli occhi su uno dei più spettacolari e grandiosi scenari che la natura ci ha offerto. Da quel giorno ho cominciato ad apprezzare ed amare la Valle d'Aosta. Questa piccola regione stretta fra le più alte montagne d'Europa, popolata soltanto nelle austere vallate, veri solchi scavati dal ghiaccio e dall'acqua nel loro millenario fluire è un libro di raro interesse per il naturalista e per chiunque sappia capire le piccole grandi cose del creato.



La morfologia del territorio e il clima continentale legato alla notevole altitudine di massa e alla disposizione Est-Ovest della vallata principale coi monti ad ostacolo dei venti marini, rendono impraticabile un'agricoltura intensiva di un certo peso.

Pur nella sua limitatezza, degna di nota è la viticoltura che riesce anche ad esprimere vini di pregio. I vigneti, terrazzati e bassi, occupano molti siti delle pendici a solatio oltre che porzioni del fondovalle e si arrampicano fino a 700-800 metri toccando i 1.000 metri a La Salle e Morgex in vista del Monte Bianco: si tratta di piccole vigne coltivate per i bisogni domestici. Il fatto singolare è che la coltura interessa in parte anche gli agricoltori delle alte valli che integrano l'attività pastorale scendendo a lavorare le viti nei periodi di stasi dell'agricoltura montana: i valligiani di Valgrisanche lavorano vigne ad Arnad, gli agricoltori di La Thuile, Courmayeur, Valsavaranche... possiedono vigne nel fondovalle della Dora.

Primaria importanza riveste l'allevamento del bestiame che vede la Valle d'Aosta all'avanguardia per la qualità degli animali, l'edilizia zootecnica, la conduzione dei pascoli, le strutture di trasformazione, la valorizzazione dei prodotti. L'attività è legata all'innata tradizione zootecnica del valdostano favorita dalla presenza di grandiosi pascoli, uno degli aspetti salienti del paesaggio della regione. Iniziano al limite della vegetazione arborea laddove gli abeti rossi, più spesso i larici dall'ombra tenue e sottile, talvolta gli austeri pini cembri, si fanno via via più radi finchè si aprono per ospitare cespugli di ontano verde e ginepro oppure cuscini intrecciati di rododendro ferrugineo.

I pascoli sono un continuo mutare di tipi, specie, colori: all'agronomo interessa la natura del terreno e la composizione della cotica dal punto di vista foraggero, all'escursionista la bellezza e la varietà dei fiori. La flora presenta caratteri comuni dettati dalla dura legge dell'altitudine (siamo sempre tra i 1.800 e i 3.000 metri); i più appariscenti sono:

- la dominanza delle specie perenni rispetto a quelle annuali e una fase riproduttiva (a volte agamica) molto rapida che si avvia già allo scioglimento delle nevi con una vistosa fioritura

a richiamo degli insetti pronubi, per sopperire alla breve durata della stagione vegetativa;

- il portamento basso e raccolto con radici espanse nel terreno e foglioline ravvicinate dure e pelose a difesa dal freddo, dalla neve, dal vento, dalla luce intensissima.

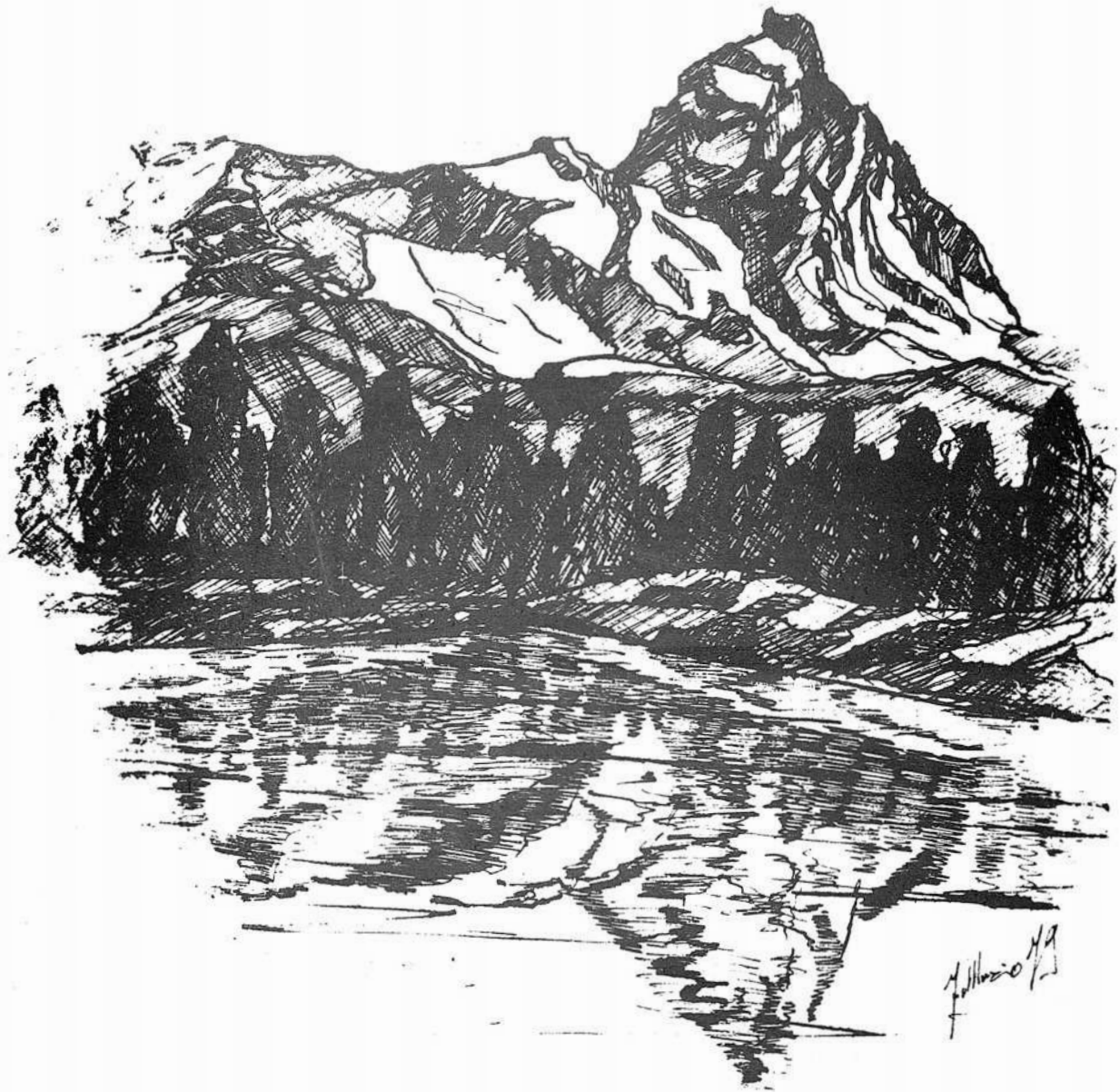
Ricordo il pomeriggio del giorno del giuramento i pascoli di Val Veny, quasi in vista del ghiacciaio del Miage, ricoperti da un giallo tappeto di botton d'oro dal grosso fiore globoso; la distesa di lassù sul sentiero per l'Alpe Chaligne nella seconda marcia del Corso; il susseguirsi incredibile di nigritelle nel Vallone di Orgere, teatro dei nostri attacchi di squadra.

A volte la particolare morfologia dona a queste distese erbose attimi di rara bellezza creando luoghi di fiaba come il Vallone di Comboè, stretto tra i contrafforti della Becca di Nonna ed il Colle Plan Fenêtre, attraversato da "un nastro d'argento scintillante fra prati lussureggianti" con piccoli laghetti e qualche casolare di pastori costruito nei canoni del reciproco rispetto uomo-ambiente. Quale stridente contrasto con le ciclopiche speculazioni nell'attigua conca di Pila!

Le innumerevoli sfumature rappresentate dalle diverse associazioni vegetali dalle "alte erbe" proprie delle vallecole con ristagno di umidità e sostanze nutritive o delle zone vicine alle malghe ove è più abbondante l'azione concimante del bestiame, all'elineto su creste rocciose dove già salta il camoscio conferiscono ai pascoli valdostani una spettacolarità e un'attrattiva continua che ammaliano chi li percorre.

Oltre il limite dei pascoli si dipartono le cime dei monti: massicci maestosi, compatti, formanti una muraglia che si articola in mille anfratti, in guglie flessuose e sottili quasi uno scherzo bizzarro di fronte a tanta imponenza. Da Punta Chaligne, dal Colle Plan Fenêtre, dalla Testa del Rutor... si è potuto ammirare uno dei panorami più belli: la gigantesca cupola di gneiss del Gran Paradiso, la fatale Grivola il cui nome significa "bella ragazza", il Monte Bianco con gli enormi fiumi di neve e ghiaccio

che scendono sulle sue pareti, il Dente del Gigante e più in là, sogno di ogni alpinista, il Cervino, seguito, all'orizzonte, dalle calme distese bianche del Monte Rosa.



Ciò che più colpisce di queste montagne oltre alla loro imponenza sono i ghiacciai. Da lontano appaiono immobili, senza vita: sul Rutor si è invece sperimentato che il ghiacciaio vive con

la neve che si scioglie ai primi raggi di sole; con le macchie rosate di colonie di alghe microscopiche che costituiscono il nutrimento della "pulce dei ghiacciai", di tardigradi ed infusori; con le acque che scorrono sopra e sotto la coltre bianca nei paurosi crepacci producendo suoni e rumori ovattati. Sulle rocce libere dalle nevi le piccole fessure o le ultime zolle di terra ospitano la flora più rustica e frugale che vive in fretta la breve ma intensa estate: il genepi, i fiteumi, il ginepro nano, le sassifraghe, la genziana bavarica... i muschi ed infine i licheni che giungono fin sulle vette.

La Valle d'Aosta è la regione dell'acqua. Sulle morene al fronte del ghiacciaio le gelide acque si dividono in tanti ruscelli che alimentano, su successivi gradini, laghetti simili a "perle di un fantastico rosario"; poi precipitano a valle con salti spumeggianti di intensa bellezza. I torrenti ormai ingrossati si scavano il passaggio per giungere alla Dora Baltea: ecco l'orrido di Pre San Didier che si è incontrato sulla strada per La Thuile. Altre volte l'attenuarsi della pendenza sparge le acque sul terreno circostante dando origine ad associazioni palustri di carici, scirpi, eriofori come nella splendida conca interrata del lago di Combal in Val Veny o ai rigogliosi "prati pingui". La prolungata assenza di piogge che ha contraddistinto i primi mesi dell'estate sembra non aver intaccato il paesaggio: se si escludono i pascoli idricamente più sfavoriti le acque assicurate dai



ghiacciai perenni scendono ancora copiose verso i fondovalle e la Dora.

L'asprezza del territorio, percorribile con facilità soltanto nei fondovalle, garantisce la tranquillità a vaste aree dove vive quasi indisturbata una varietà di animali non riscontrabile altrove. Incontriamo diffusa sui terreni aperti sopra i duemila metri la marmotta, che vigila attenta, ritta sulle zampe posteriori oppure che corre alla tana fischiando il possibile pericolo; vediamo, qualche volta vicino ai rifugi, l'ermellino dal mantello marrone giallastro pronto a diventare completamente bianco con la sola punta della coda nera quando l'inverno copre ogni cosa di neve. Alte nel cielo volteggiano le aquile, continua minaccia per tutti gli animaletti della montagna: arvicole delle nevi, topi, mustelidi, sciuridi, lepri comuni e variabili, piccoli di camosci e stambecchi.

Ma anche nei fondovalle dove permangono angoli di tranquillità si può ancora incontrare una molteplicità di specie. Per fare un esempio, ricordo con piacere le ore trascorse durante il periodo elettorale nel parco del Castello Cantore, sede del comando della SCUOLA MILITARE ALPINA, sito nell'immediata periferia di Aosta. Ero lì per svolgere un servizio di guardia armata ma il girare tra gli antichi pini larici tra i cui rami volavano i picchi rossi maggiori, i cardellini dai variopinti colori, i fringuelli, le cince... oppure si affacciava furtivo un timido scoiattolo, mi riportava alle lunghe passeggiate nei miei boschi per cercare di comprendere un mondo meraviglioso e sempre nuovo.

L'emblema della fauna valdostana rimane però lo stambecco. Agile nella sua massa possente, con due corna quasi sproporzionate, salta sicuro da un masso all'altro lassù dove il manto erboso si confonde ormai con la roccia. Non ho mai visto uno stambecco nel suo mondo ma la sua figura mi affascina, mi attira: forse un giorno tornerò su questi monti ad incontrarlo.

L'uomo che nei secoli si era adeguato ad un ambiente spettacolare ma difficile e povero lasciando a testimonia delle sue

fatiche le caratteristiche borgate che, intatte, si incontrano nelle valli e le casere disperse sulle montagne; l'uomo che con la costituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso ha saputo darci una delle oasi naturali più suggestive; in questi ultimi decenni sta intaccando il paesaggio valdostano. Si conoscono le tristi vicende di Cervinia, Pila... dove la speculazione ha sconvolto i luoghi e sradicato antiche consuetudini; si sa delle opere costruite per imbrigliare le acque, dai canali di gronda alle dighe, che necessarie in una società affamata di energia si rendono pericolose quando alterano il regime idrico di interi versanti o vengono fatte con eccessiva faciloneria e poi abbandonate come nel caso del lago di Beauregard in Valgrisanche.

La Valle d'Aosta è troppo bella per meritarsi questo!

I ° P L O T O N E

S F I G A T I , M A N O N T R O P P O

Dio li fa e poi li mette insieme. Se poi si tratta di giovani che devono esprimere le loro capacità belliche se ne può trovare un chiaro esempio nel I° plotone fucilieri. Di fatti in esso troviamo individui di tutte le altezze umane, di qualsiasi circonferenza craniale ed epale, ... insomma un insieme svariato di persone che ha del raccoglitticcio, capace di ispirare qualsiasi tipo di sentimento in chiunque lo osservi dall'esterno, sia esso in movimento, in stazionamento, in "combattimento".

Però da questa osservazione scaturisce subito un dato di... fatto: nonostante la varietà e l'eterogeneità dei suoi componenti il plotone presenta un'intesa comune che ha fatto sì che non si generasse nel periodo di permanenza alla SMALP alcun tipo di operazione tattico-strategica che potesse creare dissapori e malumori tra i suoi effettivi.

La baldanza con cui questi giovani si lanciano sul campo di calcio induce senz'altro l'osservatore ad alcune riflessioni: che il I° plotone abbia sbagliato mestiere? non sarebbe meglio per colui che l'ha costituito creare un centro sportivo atto a svilupparne le capacità calcistiche? Allo S.ten Chabod l'ardua sentenza!!!

Facendo una rapida panoramica tra gli elementi che caratterizzano e sintetizzano lo status quo del I° plotone ci permettiamo di evidenziarne alcuni.

Cominciamo con il personaggio più atipico del plotone, il "Bauscia", che si distingue per la sua incrollabile fede nella opera che sta svolgendo. Questa sua, fede, però lo trascina a volte in un individualismo esasperato che suscita non poche polemiche con gli altri elementi del plotone.

Altro personaggio caratteristico per la completa dissociazione di idee coll'anzidetto personaggio è il "Libico di Varese" il quale continua con caparbieta a sostenere che la vita militare non è a lui consona. Una cosa è certa: il plotone resta abbastanza al di fuori di questi comportamenti.

E dopo questi due personaggi "impegnati" veniamo a descrivere coloro i quali con la loro personalità riescono a mantenere su di loro viva l'attenzione.

Non bisogna certamente sottovalutare il valido apporto economico dato alle Casse dello Stato dal "postino di Verbania" e "Signora", i quali, facendo propri i canoni dell'epistolografia degni dei più grandi e prolifici "epistolografi" del passato (non ultimo Marco Tullio Cicerone) mantengono ormai da oltre quattro mesi un contatto permanente che si concretizza a livello quotidiano. Nostro augurio: "continua così e qualche riconoscimento l'avrai anche tu"! A titolo puramente informativo: "120 giorni alla SMALP, 116 lettere ricevute".

Altro personaggio caratteristico lo troviamo nel "Bel (si fa per dire) addormentato della SMALP" capace di sfruttare ogni situazione ed ogni ritaglio di tempo per abbandonarsi tra le braccia di Morfeo (Dio del sonno) a cui, a quanto pare, è molto devoto. Sembra strano, ma è sempre stato all'altezza della situazione durante tutto il corso senza mai concedersi la minima distrazione.

Come potrebbe mancare in questa rapida carrellata la possente figura del più rappresentativo, in dimensioni, dei Liguri, che fa delle banfate il suo pane quotidiano? Ormai noti a tutti sono l'impegno e la solerzia con cui assolve al gravoso e determinante compito dell'inquadramento topografico, mentre il resto del plotone, riposato e fresco come una rosa, sbalza sulle irte erte del Vallone di Orgère.

Tutti questi meriti eroicamente acquisiti sul campo di battaglia hanno trovato il giusto coronamento nella nomina "ad Honorem" di "Banfo Topografico".

Ed ora, per concludere, è degna di essere menzionata la coppia di ferro dei "Pornosegugi". Epiche sono le loro odissee per le camerate alla disperata ricerca del materiale, indispensabile per la loro sopravvivenza: svedese o no, tutto è buono: quello che conta è la quantità non la qualità.

Queste non sono altro che alcune delle tante figure che si potevano scegliere nell'ambito del nostro plotone. Sono state scelte perchè maggiormente ci hanno colpito per la loro singolarità. In ogni caso non c'è cattiveria nelle nostre affermazioni, ma questo è solo un modo bonario per ricordare allegramente questi dannati 154 giorni passati alla SMALP.



VITA DI CASERMA DEL 95° CORSO

OVVERO LE ALLEGRE AVVENTURE

DEL 2° PLOTONE

Sin dal 23 aprile 1979, quando venne dato alla luce, previo incorporamento e selezione degli allievi componenti il 95° Corso AUC, il 2° plotone ha messo subito in mostra le sue brillanti ed eccezionali qualità di Superdotato, tanto da guadagnarsi la stima prima del C.te di plotone e poi del C.te di Cp.^.

Questo suo dono di natura, che lo colloca nell'albo d'oro tra i vari plotoni tuttora esistenti e che hanno solcato il duro e difficile cammino nella storia della SMALP, è dovuto prevalentemente alla presenza nell'interno del plotone di elementi caratteristici ed alquanto suggestivi, che nella maggior parte dei casi hanno saputo condurre al trionfo con più azioni tattiche nell'ambiente montano in un contesto nucleare potenziale; poi naturalmente, per i più inesperti e per quelli che per la prima volta si addentrano alla lettura del testo poetico che eleva lo spirito e lo innalza verso nobili ideali, vi spiegherò il significato delle parole oscure o che per lo meno sono risultate incomprese.

Dopo questo breve antipasto o meglio se lo possiamo definire introduzione a rigor di logica, passerei se mi è concesso, a presentare la "forza", ovvero la composizione organica del plotone; esso si struttura in ben cinque camerate e mezzo ($5\frac{1}{2}$), site all'ultimo piano della palazzina AUC o casermetta CHIARLE, accanto alle quali sono posti gli uffici dei C.ti di plotone e del C.te di Cp.^.

La camerata 6 è costitutiva di elementi, che hanno profondo ed altero il senso della giustizia, ragion per cui a loro è

stato affidato il compito alquanto triste ed ingrato di assicurare con vigilanza armata, le istituzioni all'interno della Cp.^, ovvero che le tradizioni militari tra padri e figli vengano rispettate e che soprattutto tra il plotone, non ci siano elementi che vogliono far del male, prima a se stessi e poi agli altri (banfoni).

Ho detto vigilanza armata, ebbene sì essi portano al seguito durante le incursioni notturne, questo per agire di sorpresa quando meno il nemico se lo aspetta con il classico colpo di mano e l'aggressività cui si caratterizza la pattuglia da sbrandamento o annegamento; stavo dicendo che essi portano al seguito un R.A.M. (recipiente automatico medio) di medio calibro con munizionamento da guerra liquido (WATER) lanciato con tiro teso contro il bersaglio a circa metri cinque dopo aver puntato e mirato con cura; ma la distanza non ha molta importanza, in quanto dipende dal tipo di terreno e dalle condizioni meteo locali, quello che più conta invece è che l'azione distruttrice comporti un effetto morale su chi la riceve.

Ma veniamo al cuore, alla parte migliore del plotone, ovvero alla camerata 7, i cui elementi costitutivi danno subito una prima impressione di quella che è stata, è e sarà la camera mod. 79 del 2° plotone; all'interno troviamo di tutto, a cominciare da Napo Orso Capo capo camerata che con la saggezza, forza d'animo e la sicurezza del toscano ha saputo guidarla verso ripidi ed irti sentieri, dove non andranno mai i mortai-sti, ma sempre e volentieri i fucilieri.

Troviamo ordunque il tribanfo degli imboscanti, o se preferite C.te della D.E., o meglio ancora capocoro, soprannominato "Fiammetta" per il suo ardente desiderio di bruciare i doveri della SMALP e soddisfare i propri istinti sessuali; viene poi "WILLY il menestrello" di corte che rallegra la camerata portandosi al seguito la sua fedele amica a sei corde di rapida

sostituzione nel caso si dovessero surriscaldare data la velocità di propagazione del noto cantautore.

E qui poi val la pena di soffermarci sull'unico elemento sfortunato, al quale la bella sorte non ha sorriso, forse per il suo carattere troppo onesto ed ingenuo; dopo tutto non è che sia un cattivo allievo, anzi anche lui ha le sue doti nascoste, ma certe esperienze non si dimenticano nella vita e diciamo pure che sbagliando si impara a svolgere ottimamente anche il ruolo del C.te della Guardia o di un Primo Graduato di muta.

L'importanza assunta dalla 7 è dovuta anche alla presenza di due sommi Dottori, davanti ai quali leviamo tanto di cappello alpino, rispettivamente in Scienze Forestali e in Medicina; l'Ill.^{mo} Dr. in S.F. si occupa tuttora maggiormente nel tener ben saldi i suoi rapporti con una specie di creatura sconosciuta alla Flora Alpina, ma che lo interessa personalmente e che gli sta a "cuore".

Al Dr. in Medicina, invece interessa di più il mare, la fotografia e il sesso, sui quale sta lavorando da tempo per pubblicare una sinossi ad uso e consumo di coloro che per la prima volta si addentrano in questo meandro sconosciuto, o che per lo meno vogliono approfondire le loro conoscenze ed intimi contatti carnali.

Altro individuo merita di essere menzionato per la sua notevole capacità di rendere vivo ed intenso l'ambiente quando la noia sta uccidendo il morale di tutti (80 WATTS STEREO a pieno volume) e al quale è stato dato il soprannome di DeciBel o dB; questo suo atteggiamento si identifica con il suo prorompente o meglio dirompente desiderio di poter sfilare un giorno tra le Majorettes del Crazy Horse!

Si può proprio a questo punto dire che la Dea Fortuna non abbia baciato in fronte "Piaga", un componente della 7, che una slogatura alla caviglia ha reso uno straccio, un individuo ca-

pace solo di lamentarsi e di soffrire rivelando all'esterno i segni di questa sua infinita pena.

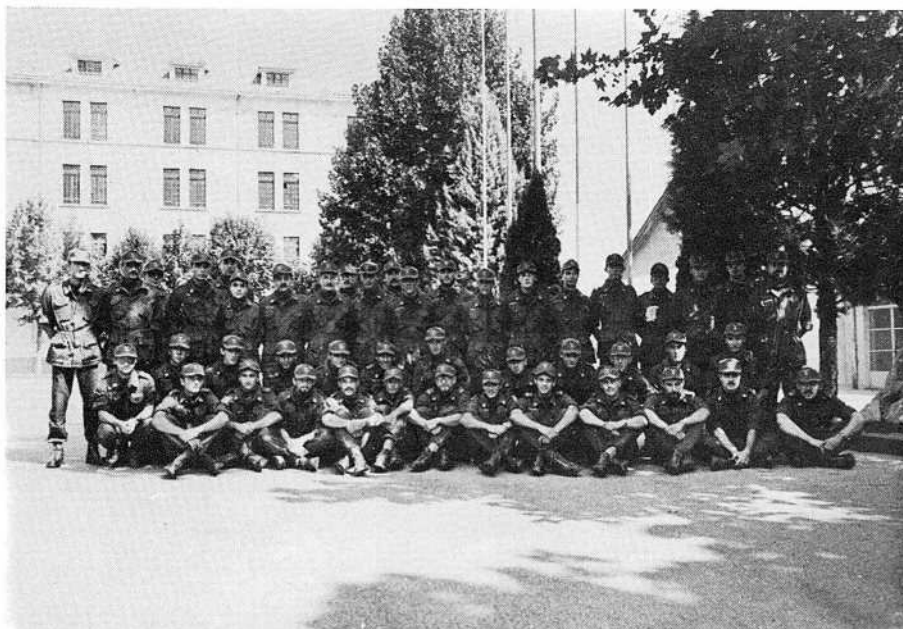
In questa visione alquanto pessimistica di quella che può essere la vita, si aggiunge la figura di un Cavaliere Nero che nelle notti di luna piena come un licantropo ululando alla notte vaga sul suo Bianco Destriero, preso in prestito dalla Squadra Salmerie del Btg. Aosta, per la sconfinata distesa verdeggiante e rigogliosa di Pollein, alla ricerca avida di giovani pollastrelle da sedurre e alle quali succhiare golosamente il dolce rosso nettare; sì è lui, lo avete riconosciuto, è Black Il Mistico, il quale doveva venire proprio alla SMALP per capire che un uomo può vivere anche l'amore di una ragazza misticamente lontana che perderà inesorabilmente.

In una visione alquanto sconcertante si inserisce la camera 8, definita qui una vera e propria desolazione, il pomo della discordia del Plotone; in effetti i suoi componenti appartenenti a gruppi d'origine diversi e aventi idee diverse non hanno trovato quell'affiatamento che caratterizza invece la camerata 7. Della 8 eccelle l'eternauta, o Mystic-Man, decorato al Valor Plutonico, che si differenzia dal resto per quel suo modo di comportarsi assente, distaccato dalla realtà terrena, con una forza che va oltre la conoscenza umana e continua negli angeli.

L'Esercito Italiano ha poi lanciato un mandato di cattura ai danni di un maniaco CB che con il suo ballacchino, pardon baracchino da $\frac{1}{2}$ Watt modula in frequenza sparando buffonate e disturbando la gamma della S.I.A.R.F. (Save Italian Army Radio Fund); al futuro aspirante dei CC (cruCCken) al quale è stata assegnata la maglia rosa dei SuperBagnati, si affianca un certo Banfonaglia Kid, della camera adiacente, e assieme costituiscono un duo invidiabile sia per le notevoli prestazioni dell'apparato orale, per il quale si sono guadagnati il titolo di

Superciceroni rompiballe.

La camerata 10 oltre ad ospitare il nostro simpatico capocorso, accoglie diversi componenti altoatesini, più le varie minoranze etniche sparse per il Settentrione; per questa volta i controcarro li lasceremo in pace, mentre è interessante notare la camera 12. Tra gli esploratori, quindi, ottimi arrampicatori sulla nuda e cruda roccia granitica (da non confondere con la volgare dolomia che il dottore in Scienze Forestali non vuole riconoscere), abbiamo preso l'ultimo rappresentante di una specie umanoide simile alle scimmie ormai estinte da millenni; il brusco passaggio dalle liane intricate della foresta vergine, alle nude rocce granitiche ha provocato un profondo mutamento antropomorfo ed il risultato mirabile ad occhio nudo con approssimazione al quinto di millesimo, ha fornito alla scienza ed ai suoi seguaci uno stupendo e raro esemplare, più unico che raro, di Orambellazan, così l'hanno voluto classificare con segretezza e riservatezza gli antropologi del momento.



Qui termina il servizio sul II° plotone, spero di non avervi annoiato, non era questa la mia intenzione, anzi vorrei aggiungere una cosa importante per la mia salute; non accettate nulla per vero, MAI, il mio riferimento a episodi e persone è puramente casuale, tutta la vicenda è avvolta in un velo di fantasia e di mistero! OK!



S T O R I A D I U N M O R T A I S T A

Racconto comico - satirico - umoristico in 3 (tre) banfate.

I^ Banfata: PRIMI PASSI...

Nacqui in un piovoso pomeriggio di Aprile da mamma SMALP e da un vecchio e stanco mortaista del 94° Corso AUC. Tutto, subito, mi apparve nebuloso, a causa forse dei morsi della fame, ma purtroppo mamma non aveva latte per tutti; allora si era 157 figli e, per assicurarci il sostentamento, papà ed i suoi fratelli del 3° Plotone ci affidarono ad una nutrice esperta di nome Marcel. Il suo latte aveva la proprietà di schiarire tutto e rendere meno faticoso il nostro ingresso nel mondo sconosciuto che ci si presentava davanti. Iniziai presto ad andare a scuola con l'equilibrio instabile che era proprio regalarmi il latte di Marcel, e lì conobbi i miei compagni di sventura. I nostri libri erano curiosi: infatti, invece di essere appoggiati sui banchi erano scritti direttamente sopra i banchi!...

II^ Banfata: LA SQUOLA...

La scuola era grande e spaziosa e vasta ed eterna e i professori piuttosto noiosi, pieni di stelle e torri, cinture nere e occhiali da vista, ma nonostante ciò ci insegnavano tante cose. La matematica invece ce la insegnavano i nostri padri e sempre prima di mangiare. Operazioni più complesse si imparavano uscendo per la passeggiatina serale: sottrazioni, addizioni, percentuali... Mio padre mi insegnava intanto che i figli sono come i fiori: per farli crescere bisogna bagnarli spesso; infatti io probabilmente non crescevo in concomitanza con il migliorare delle mie doti dialettiche e puntualmente mio padre provvedeva. Imparai a crescere in fretta e a parlare poco. Le famiglie intanto si dividevano e lentamente prendevano forma dei gruppi di figli che non si vedevano di buon occhio. Proprio mentre

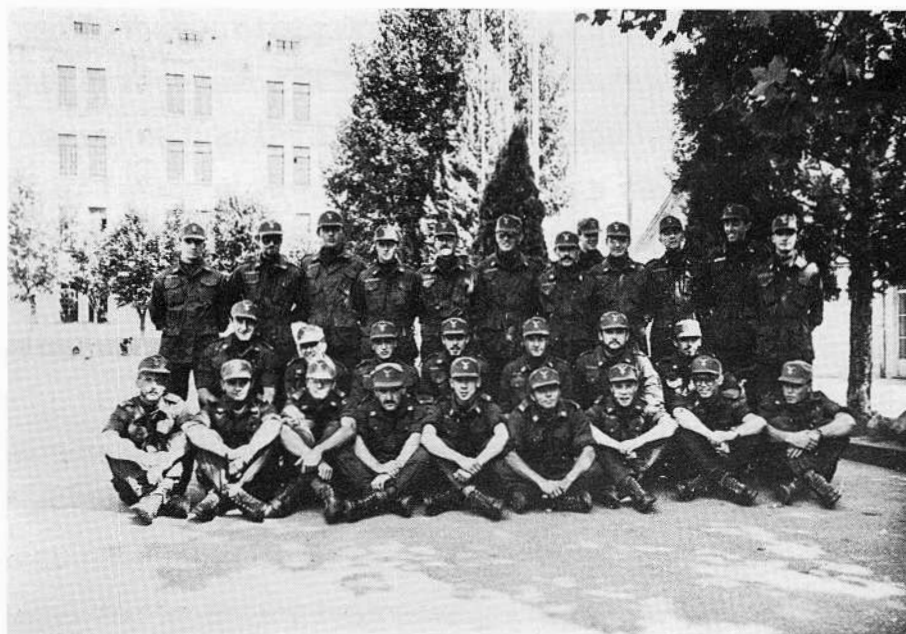
cominciavo a spiegarmi il perchè chiamavano mio padre e i miei zii "Tubi" o "Tubisti", (non tanto perchè i loro gabinetti erano sempre intasati, bensì perchè erano loro che aggiustavano le grondaie quando si sfondavano...), iniziarono a chiamare "Tubo" anche me, sconvolgendo tutte le mie supposizioni... io non avevo mai aggiustato grondaie!!... Col tempo imparai a conoscere il perchè di quella parola e a conoscere quei tre pezzi di ferro che davano il nome alla mia famiglia.

III^ Banfata: GLI ALLEGRI COMPARI E I (BLEAH) FIGLI...

Ormai sono cresciuto e mio padre è sepolto da tempo... Siamo rimasti in pochi della mia famiglia poichè molti hanno ceduto alle avversità della vita, sia vecchi che giovani; mamma SMALP è ancora incinta ed è stata colpa nostra stavolta; non temiamo di ammetterlo, ma le notti sono lunghe da passare con solo un mucchio di ferraglia tra le braccia e così la libidine ha preso il sopravvento più volte: 27 per la precisione... Poco prima che ella partorisce però ospitammo nelle stanze dei nostri vecchi una "troupe" di lavoratori della paglia, cestisti forse o canestrusti che fossero e dalle loro voci innocenti raccolsi queste parole riguardo i miei compagni: "Senti, signor Alpino, cos'è questo? E' una granata di artiglieria pesante con la barba?" "No, caro, è la giovane recluta della cam. 16..." "Ah..! ... e ci sono anche i cinesi?" "Ehm... sì caro, mmh... certo, certc!" ... "Ah...! ... e i negri?" _ "Chi, quello con le due striscie d'oro sulla maglietta? ... No, no, quello lì è matto e basta..." "Ah!... e quello magro e alto assieme e quello piccolo e biondo chi sono?" _ "Il gatto e la volpe caro, agenti segreti al servizio dell'Austria..." "Ah!... e quello lì che dorme?" _ "Voleva fare il centurione di Giulio Cesare ma poi era troppo stanco e allora..." _ "E quella statua con la barba e la valigia in mano che piange davanti all'ufficio del Preside?" _ "Non è una statua con la barba, aspetta solo la licenza ma tanto non gliela danno... è rigido perchè ha preso tanta acqua stando lì..." _ "Ma nelle case non piove" _

"Qui sì caro, qui sì!..." _ "E tu che scrivi tutte queste cose chi sei?" _ "Un matto più degli altri, caro...".

I nostri figli sono nati nel frattempo ma non vale la pena di raccontare niente di loro perchè non meritano e poi il loro "Preside" non vorrebbe nemmeno.....



I L I V ° P L O T O N E

Il IV° è senz'altro un plotone un pò particolare. Prima di tutto perchè, assieme al III° (Mortaisti), rappresenta gli specializzati, e quindi in un certo senso anche il plotone con l'età media più elevata. Molti di noi infatti sono avanti con gli anni e con gli studi, e qualcuno più fortunato li ha già terminati. Su 37 effettivi contiamo infatti: 4 ingegneri, 1 matematico, 1 medico, 1 chimico, 1 avvocato, 1 geologo, 8 laureandi, 5 geometri, 3 ragionieri, 12 periti industriali.

Nonostante ciò, non si può certo dire che manchino da noi i cosiddetti "tipi da sbarco". L'età più avanzata, infatti, non ha impedito di ritrovarci tutti quanti con lo spirito goliardico dei "coscritti", ad affrontare questo corso AUC. Anche in mezzo alla fatica ed allo studio quindi non è certo mancato il divertimento. Questo grazie soprattutto ad alcuni di noi che hanno saputo trascinare i colleghi in quel divertimento sano e spontaneo, talora anche spensierato, comunemente più tipico dei nostri colleghi più giovani. Ecco quindi che la chiasiosa mandria selvaggia degli Alpini d'Arresto, nonostante gli sforzi del cow-boy (Gily), ha trascinato non solo noi, ma tutta la Compagnia, in quello che oserei definire un ben riuscito tentativo di prendere la naja dal verso giusto. E qui tutti quanti ci siamo dati da fare; abbiamo potuto ammirare, infatti, le cose più strane: da chi si sentiva tanto diverso da autonominarsi effettivo del 5° plotone (Manzi), a chi riusciva a fare un presentat-arm anche senza fucile (ancora Manzi); da chi cercava disperatamente di spiegare ad un certo capitano che talora al posto degli scarponi è opportuno portare le scarpe da tennis (era Gnavi, non Jan-nacci) a chi in marcia aveva costantemente bisogno della barella (Delloro); da chi festeggiava con abbondanti libagioni, naturalmente etiliche, i -154 all'alba (Zamarian), a chi riusciva molto bene a spacciarsi per ubriaco pur senza bere (Tarditi)..

Ricordare ora, alla fine di questi mesi, tutti i momenti belli di questa nostra vacanza a spese dello Stato e tutti i

nomi di coloro che ci hanno reso meno pesante questa avventura, sarebbe difficile, nondimeno non potremmo certo dimenticare certe acrobazie tra un finestrino e l'altro di un treno in corsa al rientro dalla licenza (Deon), o i ferrei discorsi logico-matematici di chi non riusciva ad intravedere barlumi nè di logica nè di matematica nella topografia militare (ancora Deon). Sono stati tutti motivi che ci hanno dato brevi attimi di cameratesca allegria che aiutavano chi in salita trovava "mistico" (circolano voci su misteriose apparizioni della Vergine Maria e consimili personaggi più o meno biblici) a dimenticare che qualcuno le salite non le ha mai viste (Gulin).

Sono stati soprattutto brevi attimi che hanno consolidato il cameratismo ed aiutato il sorgere di amicizie che speriamo durature. A questo hanno anche molto contribuito le epiche lotte notturne con la Vecchia (94° AUC) talora anche a colpi di BAL (Iuri) o di cinturone (Pionieri), lotte nelle quali si sono distinti gli Alpini d'Arresto (era logico) e l'invicciata camerata 13 (Pionieri) nella quale il 94° non solo non è mai riuscito ad entrare, ma che è stata più volte barricata dall'esterno, perchè l'esplosiva squadra vendicatrice dei Peones non potesse operare in contrattacco.

Ricordare ora le lotte, le lavate e le notti insonni montando la guardia alle camerate, sembra quasi un gioco che ci ha abituati a spettacolari addestramenti AIC in ristretti e bui corridoi, sempre molto umidi, talora allagati. Non è stato certo un divertimento, allora, ma a ricordarlo adesso sembra di sentire i reduci della Russia. E certo un'epica avventura è stata; come infatti dimenticare gli ultimi Pionieri Alpini che l'indomabile spirito battagliero spingeva a rompere le scatole a tutti con i loro tremendi botti durante il rancio, o che giungevano imperterriti in vetta al Rutor, festeggiando l'ascensione con caviale e champagne. Per non parlare dei simpaticissimi Alpini d'Arresto, chiassosi ed imprevedibili, primo fra tutti il collega De Faveri, che passerà alla storia per quella sua balorda "stupida" piegata

da fuciliere, o l'ingenuo Deon, celebre per i suoi saluti, perennemente informali, particolarmente verso lo Sten Ciusa.

Nonostante questo cameratismo allegro, nato tra noi vecchietti del 4° plotone, non dimentichiamo neppure i rimanenti colleghi, mortaisti o fucilieri che siano, ed a tutti quanti auguriamo un buon proseguimento ed una migliore fine, sperando di poterci un giorno ancora incontrare con la cordialità e l'amicizia che questo 95° Corso AUC, nonostante tutto, ci ha insegnato.



Molto arduo è il compito dei controcarro: solo individui altamente preparati possono affrontare carri armati cento volte più potenti

Forse però non tutti sono all'altezza del loro compito.

Ma dove non ci sono le eccezioni? C'è chi riesce a dormire anche a pochi millimetri dalla bocca da fuoco quando l'arma spara. Forse eccessivo coraggio o forse "sonno", chissà! C'è invece chi ruba al sonno qualche minuto prezioso vagando per la camerata, chiedendo se i compiti sono finiti o se è di servizio, ma poi sul campo di battaglia mette in luce tutto il suo coraggio con ordini precisi e incasinati.

C'è anche chi è sempre pronto a banfare e poi trova lungo, eterno, mistico, anche per aver fatto le sue prime esperienze alcoliche alla vigilia del Rutor. C'è chi con valore si scaglia contro il nemico e nell'intento di fermare i carri sacrifica il dito fra i cingoli; eppure i maligni, sempre pronti a sparlare, vedono in questo un effetto della "NIGA", uno strano organo sessuale provvisto di denti e sempre pronto a colpire gli sprovveduti.

Ma chi veramente si distingue, chi incute timore, ma che dico timore, terrore nel nemico, è lui, l'unico operativo del "Quinto Plotone", l'uomo più veloce del lampo, più ginnico d'un camoscio un pò rince

Ma non tutti sono degli uomini, uomini normali intendo, ci sono anche le "roccie", che non paghi del loro compito, vorrebbero fare anche il "fuciliotto" e non si muovono se non hanno almeno due zaini.

C'è chi, grazie al suo fisico poderoso, riesce a non toccare cibo per tutto il giorno, ma poi di notte, stremato dalle fatiche, approfitta dell'oscurità per una abbondante libagione

a lume di candela, in barba ai compagni che dormono.

Ma chi veramente sa atterrare è lui, il cacciatore di teste piumate, il giustiziere degli Alpini; al suo fianco, non meno crudele e spietato, c'è il "punitore folle", terrore della furberia e degli AUC facili al pisolino; c'è quindi l'esperto in mimetizzazioni (o meglio imboscamenti), che se la ride comunque sotto ai baffi, poi il fenomenale inventore del passo zig-zagato bersaglio impossibile per qualsiasi nemico e infine lui, piccolo di nome e anche di fatto, penso, dato che è quasi impossibile notarlo.

Insomma un apparato veramente essenziale quello offerto dai c/c.

Ma il merito di tutta questa "operatività" non è tutto loro; l'onore maggiore va ai loro comandanti: sotto la supervisione di quello più veterano e sotto il comando degli altri due elementi plurispecializzati, "è un attimo" avere degli uomini del genere.

Eppure resteranno sempre UNICI.



DE ESTINTIONE PIONIORUM

MESTA NUNTIA NUNTIAMUS POSTERIS ET FILIIS:

PULCHRA ATQUE AUDACISSIMA STIRPE PIONIORUM DEFUNTA EST CUM VC°
CURSO.

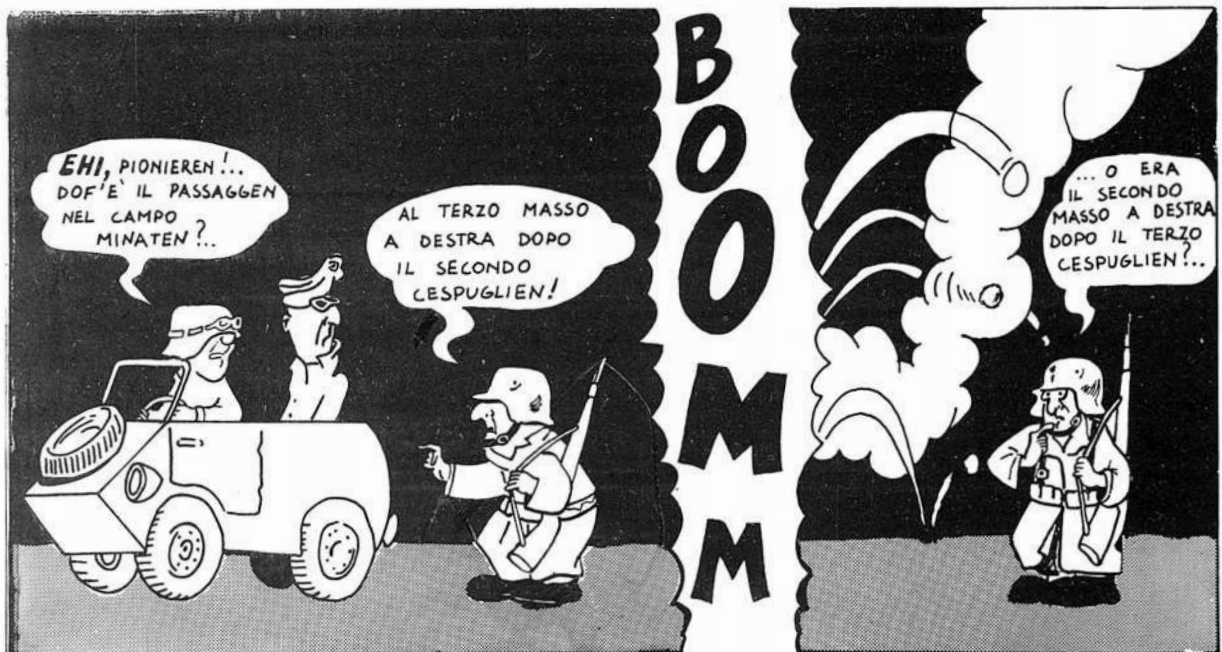
MAGNO CUM DOLORE SCHOLA MILITARE ALPINAE PIAGNET ISTOS VALENTIS-
SIMOS MILITES EXPERITI IN MANEGGIUM TRITOLUM, MINAE ET INSILVA-
MENTO (CUM PANE ET SALAME).

IN SIGNO COMMEMORATIONI IN FRIGIDO ET SPERDUTO LOCO ORGERE NO-
MINATUR ASPIS BOFORIS CATAPULTATA (PRIMIS ET ULTIMIS) ERIT.

IN MEMORANDA ULTIMA NOCTE CURSIS SACRUA STECCA CUM
TRITOLO ET CASTAGNOLE BRILLATA ERIT;

POST NOS VACUUM AETERNUM MISTUMQUE

ULTIMI PIONIERIS



LE DISAVVENTURE IN AULA DI UN

"POVERO ALLIEVO"

E già! Proprio perchè siamo venuti ad un "corso" è chiaro che dovevano esserci ore di lezione, programmi da seguire, libri da studiare, materie da imparare, e naturalmente, professori che si incaricassero di far fare tutte queste cose.

Così, fin dal primo momento, al "povero allievo", vestito di tutto punto, rasato e sbarbato, atterrito dalle presentazioni, dai saluti e dall'addestramento formale, erano propinate ore ed ore di lezioni, piene di astrusità, quanto più non sarebbe stato possibile. Astrusità che il "povero allievo" mai prima di allora aveva pensato neppure esistessero: lucidi, colli d'oca, naselli, pettorali e via di seguito. Scene stupende si potevano registrare alle lezioni di armi dove taluni cercavano di procedere allo smontaggio delle armi usando piccone, pala e martello pneumatico e, tal altri, tentavano disperatamente di nascondere alla vista del Cap. Romito i pezzi avanzati nella ricostruzione dello schioppo. A tutti il baffuto capitano riprometteva solenni tartassate negli interrogatori e... non furono promesse vane.

Senza contare che certo non tranquillizzava sapere che il grado d'apprendimento sarebbe stato verificato in quelli che erano detti interrogatori e che eventuali impreparazioni sarebbero state marchiate come "deficienze". Ma i guai erano sempre in agguato: non di rado, infatti, l'allievo era invitato a variare l'alimentazione della mensa con erba fresca che il Cap. Petrocco consigliava allorchè trovava evidenti casi di asineria. Se poi non riusciva ad identificare con sicurezza l'indice luminoso del settore fosforescente dell'ago girevole sul coperchio magnetico o non ricordava che il cappello alpino proteggeva dalla ricaduta del fall-out... oltre alla razione di erba fresca si beccava male parole.

Passiamo ora al Cap. Uglietti che si ammirava nelle estenuan-

ti coda alla mensa, impegnato in ginniche prestazioni tennistiche con inferiori in grado, che quindi dovevano sempre inclinarsi alla sua superiorità. In aula richiedeva attenzione altrettanto ginnica, incolpando di eccessi nel bromuro se non erano ricordate le innumerevoli sigle di antenne, pile e accessori vari.

Ultimo squisito personaggio che tormentava le notti insonni del povero studioso allievo era il maggiore Cigala, capace di interrompere la monotonia di una lezione o di un accertamento con la lettura di ameni brani di letteratura. Le mine che spiegava erano sempre più "magnifiche", ma non riusciva ad inculcarci il numero di cambrette, cambrettine e cambrettoni necessari per stendere reticolati.

Ma la prova più dura il "povero allievo" la doveva affrontare nei compitoni, dove trovava, condensate, tutte le difficoltà possibili e immaginabili. Il panico cominciava la sera precedente e la notte era passata in bianco in febbrili ripassi che si protraevano fino a pochi minuti prima dell'inizio del compito. E poichè mai si riusciva a finire tutto in tempo intere sinossi erano imboscate nella giacca e nei pantaloni della tuta.

Ma alla fine interrogatori e compitoni passano e il "povero allievo" può dimenticare facilmente le vicissitudini trascorse pur conservando sempre il ricordo di quelle aule, di quei capitani e di quelle cose studiate.

N I P P O N B A N Z A I

d e t t o C a p . A t t i l i o M i l e s i

Ci apparve appena arrivati, sul suo nero mostro di acciaio quale guerriero Samurai, il baffo appuntito, l'occhio che valeva dieci cazzuolate: l'impressione fu agghiacciante, ma fu ben presto mitigata dai famosi cinque minuti di relax -"tanto per tener desta l'attenzione"- che inseriva ogni tanto, non per nostro sollievo, ma piuttosto per dare sfogo alle bollenti doti di show-man che gli premevano dentro. Ed erano esplosioni spermatozoiche, foches e bernarde volanti, episodi di terribili guerre, specialmente future, regolarmente previste tramite magiche carte da una maga abitante un oscuro anfratto detto "La Bricollette".

Abile nel maneggiare il bastone da samurai lo usava soprattutto per battere le mani di chi commetteva errori in poligono.

Impavido guidava le sue truppe in lunghe ed estenuanti marce, segnalando, agli uomini carichi e grondanti di sudore, i luoghi in cui aveva le mistiche visioni; famosa quella dopo la prima cascata del Rutor, in cui apparve Raquel Welch nuda che lo invitava a focosi amplessi.

Oltre ai fidi scudieri con cui si riuniva spesso in fitti conciliaboli si faceva accompagnare sempre da un terribile e feroce cane chiamato "Diana Troiassa".

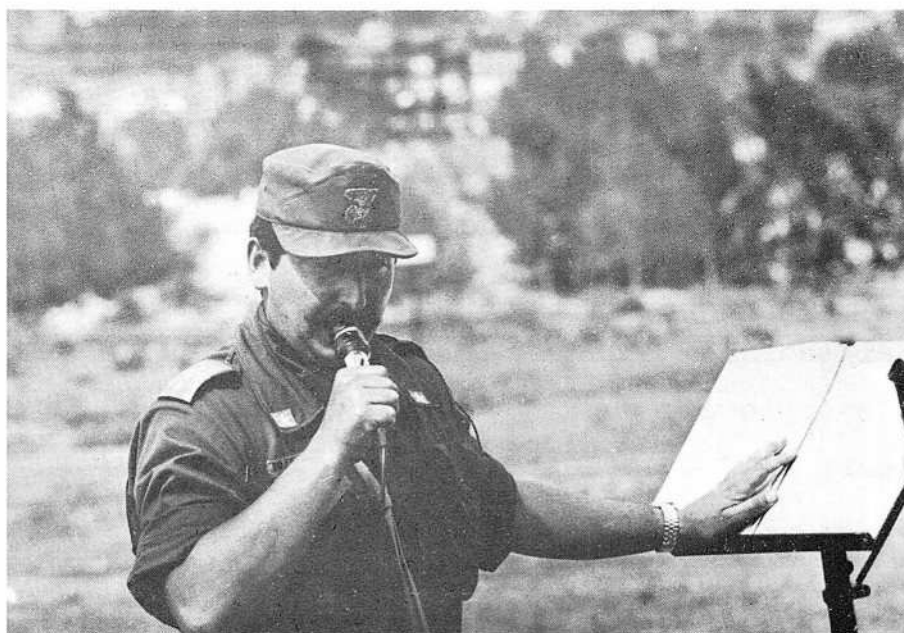
Innato trascinatore di uomini riuscì, nonostante tutto, a far ben figurare la II^a Cp. davanti a Generali di grande lignaggio, ma soprattutto a farle fare estenuanti tornei di gioco della bandiera e di calcio, dopo assolate giornate di sbalzi, in quel giardino della polvere e del caldo chiamato: area addestrativa di Pollein, in attesa di lunghe notti in cui ci scatenava in battaglie degne di "Guerre Stellari". Questo è niente in confronto a quando riuscì a portare la Cp. in una pallosissima marcia all'Alpe di Viou promettendo: "ragazzi, alla prima curva ci imboschiamo e dormiamo mezza giornata", di curve ne passarono

tante e quando finalmente decise di farci imboscare eravamo arrivati alla fine della marcia.

Sempre di esempio e alla testa dei suoi uomini, riuscì a sbalordire i fedelissimi ed intrepidi fucilieri, che erano saliti carichi come muli al vallone di Orgère, scendendo dal cielo, quasi come la Madonna, con una infernale macchina volante, salvo poi dichiarare a pochi intimi: "finalmente sono riuscito a non farmela a piedi!!".

Questo non vuole essere il curriculum vitae del famoso "Nippon Banzai", ma solo la descrizione di alcuni episodi vissuti insieme alla 2^a Cp. 95^o Corso AUC di cui è e sempre sarà il CAPITANO.

Per il Cap. Milesi Hip Hip Hurrà



U N E S E M P I O D A S E G U I R E

Dagli articoli dei giornali, quotidiani e periodici, l'immagine che ci appare dell'ambiente militare è quella tipica di un ambiente in cui la parola "libertà" non esiste e la stessa personalità del singolo viene soppressa ed annullata. Forse tutto questo accade; certo, magari in determinati ambienti il grado permette di agire anche sulla personalità; è possibile che vi siano queste situazioni che a detta di alcuni sono le uniche che possono portare ordine e disciplina tra la truppa: una cosa è certa, questo non accade qui alla Scuola Militare Alpina di Aosta, per lo meno al 95° Corso AUC diretto dal Cap. Milesi e dal Col. Covi, dove si è riuscito ad instaurare un rapporto cordiale ed umano che non tralascia tuttavia il rispetto delle norme di disciplina militare. Tutto questo non per dire che ci si trova di fronte ad un raro fenomeno di autodisciplina, ma per dimostrare che con lo spirito di Corpo Alpino, profondamente sentito e vissuto dal nostro C.te di Btg., tutto si può ottenere: gran merito è certo del Sig. Col. Covi che è riuscito a trasmetterci questa grande ricchezza attraverso un comportamento che non è altro che applicazione pratica delle parole pronunciateci all'inizio del Corso sullo Spirito Alpino.

L'esempio del superiore è fondamentale perchè riesce a trascinare e ad entusiasmare molto più dei discorsi retorici e di circostanza di cui oggi purtroppo siamo circondati; il Sig. Col. è riuscito a fare in modo che ognuno di noi si sentisse a lui legato da vincoli di rispettosa amicizia, soprattutto non incrinando quello che è l'apparato formale che guida ogni manifestazione della vita di caserma e che è alla base dei risultati soddisfacenti finora ottenuti. Forse non sarebbero bastati migliaia di discorsi per farci capire quanto è invece riuscito a fare il Sig. Col. unendosi a noi, con lo zaino sulle

spalle, nella marcia sul Monte Rutor: sicurezza, rispetto, soddisfazione, questi sono i sentimenti che abbiamo provato nel vederlo con noi, nella fatica della marcia e nella gioia dell'arrivo.

Ognuno di noi ha riconosciuto un valido esempio da seguire; sono indubbiamente questi i momenti in cui noi, Allievi Ufficiali, abbiamo la possibilità di apprendere maggiormente il segreto del comando di truppe alpine, quelle piccole cose che fanno sì che tra superiori e subalterni vi sia un rapporto molto più forte e intenso che non quello dettato dal grado.

Oramai pochi giorni ci separano dalla "stelletta" e siamo sicuri che quando saremo al comando di un plotone Alpino, e di questo diretti responsabili, ci ricorderemo del comportamento mantenuto dal Sig. Col. Covi e lo prenderemo come esempio da seguire, ed allora anche noi porteremo avanti quel discorso che si sta tramandando da oltre un secolo nel Corpo degli Alpini. Non ci rimane che ringraziare il cuore del Sig. Col. Covi per tutto ciò che ha fatto per noi e sperare di esserne degni.

A P P U N T I S U L L ' A S C E N S I O N E

S U L R U T O R

"Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri Avi".

Con queste parole lette sulla cima del monte Rutor dal nostro Comandante di Battaglione al termine della S.Messa si può fare un completo commento all'ascensione effettuata il 28 luglio da noi Allievi del 95° Corso AUC, a conclusione della settimana passata a La Thuile per svolgere attività esterna, attività che ci ha visti più volte impegnati nel Vallone di Orgère ed alla Testa del Caricatore in esercitazioni a fuoco e, quindi particolarmente impegnative.

Una giornata splendida sin dalle prime luci dell'alba, assiste la marcia con ramponi lungo le pendici ghiacciate del M. Rutor (3486): ventuno cordate, oltre novanta uomini condotti da Ufficiali preparati adeguatamente a superare le difficoltà nascoste in un ghiacciaio ed ad aiutare psicologicamente ogni componente delle cordate.

E' facilmente immaginabile quanto fosse basso il morale prima della partenza, sia per l'intensa attività svolta nei giorni precedenti, sia perchè per non pochi di noi era la prima volta che ci si accingeva ad attraversare un ghiacciaio. Ma malgrado questo, in ognuno di noi il desiderio di partecipare all'ascensione era quanto mai vivo, tanto da creare alcuni problemi ai superiori per la compilazione dei servizi di caserma.

Forse più che mai in questa occasione abbiamo preso co-

scienza di essere Alpini, di far parte di questa grande famiglia che ancor oggi, tempo di consumismo e interessi che non lasciano posto per i sentimenti tipici dell'animo umano, si distingue e fa palpitare al suo passaggio i cuori di migliaia di persone (le adunate ne sono un significativo esempio).



Il paesaggio eccezionale che si offriva ai nostri occhi, il silenzio profondo che solo in momenti come questi si sa pienamente apprezzare, l'immensità del cielo azzurro che si può notare solo a quelle altitudini non a pochi sono parsi quale ricompensa ineguagliabile di ogni fatica. Era questa un'esperienza che ci mancava: non solo lezione di alpinismo, ma anche, da parte dei nostri Ufficiali, esempio di serietà e professionalità per noi Allievi Ufficiali, che da questa esperienza ne usciamo certamente più completi e preparati.

Le parole pronunciate dal sig. Generale a compiacimento del nostro arrivo compatto ci hanno fatto sentire il nodo alla

gola per la commozione e l'orgoglio di essere Alpini: sentimenti che stanno alla base delle manifestazioni di solidarietà umana che distingue l'Alpino più di ogni altro milite e che fanno sentire Ufficiali ed Alpini membri di un'unica famiglia e come tali uniti nella fatica, nella gioia, nel dolore. Non crediamo che in tutti gli altri Corpi sia così vivo e spiccato il senso di fraternità tra superiori e subalterni come nel Corpo degli Alpini: certamente non tutti hanno provato il piacere di avere al proprio fianco il Sig. Generale ed il Comandante di Battaglione privi di formalità fredde e distaccate, ma felici con noi di essere giunti in vetta, sicuri di ognuno di noi, della nostra serietà e della nostra completa partecipazione.

A conclusione non ci rimane che ringraziare di cuore tutti coloro i quali si sono impegnati per la buona riuscita dell'ascensione.



L'incerto affacciarsi del primo sole
rivela un mattino affaticato;
lavoro che nessuno vuole
ma che tutti hanno accettato.

Nella caserma la vita si anima presto
ognuno deve darsi da fare
settore, servizi e tutto il resto
occupano le prime ore del militare.

E se celere non diventi
la colazione pure devi saltare
e allora scendono i sacramenti
e le bestemmie non si fanno contare

Ore 8.00: adunata
tutti si raccolgono
anche l'ultima bestemmia è abbandonata
e non si deve sentir alcun suono.

Poichè il fermo Capitano
tutti adocchia e scruta
che nessuno muova una mano
che tutti abbiano la bocca muta.

Tutti uguali, tutti in uniforme
perchè al poligono devi andare
per conoscere di procedura le norme
per saper il Garand armare.

Ma grazie al rancio tutti son contenti
per l'incredibile brodaglia
per gli inesistenti condimenti
per la pulizia che ti abbaglia.

Fortunatamente si può sognare
ma per sole sette ore
perchè il contrappello devi aspettare
e la nostalgia ti assale quando il sole muore.

P I O N I E R I

Dalla SMALP una pattuglia di ragazzi pionier
se ne andava a camminare per i boschi ed i sentier
quando ad un tratto un fiumicello vile e basso li arrestò... ①

PERCHE'?

.....perchè l'allievo Bovo corde e funi non portò.

O bella o bella o bella la storiella dei pionier
che s'andavan ad esplorare senza i ferri del mestier
o bella o bella o bella su allievi venite qua
ad udire come vinsero i pionieri la difficoltà.

Dalla Riva assalta un pioppo che sorgeva sulla sponda
e s'arrampica e s'appoggia con le mani ad ogni fronda ②
finchè giunto sulla cima si piegò sul fiumicel
formando così un ponte lungo, stretto e molto bel...

O bella

Su quel ponte improvvisato cauti vanno i pionier
Pinky e Bovo specialmente meditano in gran pensier
quando a un tratto uno scricchiolìo s'ode in basso e li arrestò

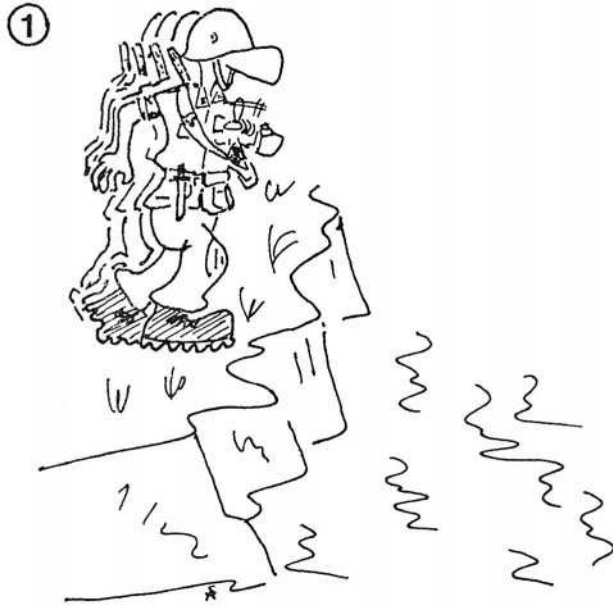
PERCHE'?

.....perchè sotto quel peso il bel ponte si spezzò. ③

O bella

Con un tonfo cupo e sordo ④
c'è Ferrazzi che si tuffa
e Reali salta e sbuffa
aggrappandosi sul bordo;
presto tutta la pattuglia sulla riva
ricomincia l'avventura speran tutti senza sfiga!

O bella



E S E R C I T A Z I O N I D I M O S T R A T I V E

Non è certo facile il compito assegnatomi di dare un breve resoconto delle esercitazioni a carattere dimostrativo operate nel periodo trascorso alla SMALP, poichè non ritengo opportuno sia per i lettori sia per chi scrive attenersi ad una visione tecnico-specialistica di queste; cercherò quindi di dare una descrizione sommaria delle prove toccando i punti più significativi.

Procedendo in ordine cronologico, la prima dimostrazione, sostenuta in presenza del Sig. Gen. Barbasetti Di Prun, Ispettore di Fanteria e Cavalleria, e del Sig. Gen. Rocca, Comandante della Scuola, ci ha visti impegnati alla Testa del Caricatore presso il Passo del Piccolo San Bernardo. La natura del terreno e il clima tipici delle zone operative alpine hanno evidenziato le capacità tattiche delle truppe alpine e, nella fattispecie, della pattuglia da combattimento.

Purtroppo la simulazione di un avvicinamento notturno fatta nella tarda mattinata è risultata offuscare i reali accorgimenti tattici da adottare in simili frangenti. Tuttavia non bisogna dimenticare che simili dimostrazioni hanno uno scopo essenzialmente didattico e, quindi, devono essere viste sotto questa ottica.

Nonostante qualche piccola "gaffe" di appartenenti ai "dimostranti" presi dalla foga e dal desiderio di mostrare fino in fondo il proprio zelo e il proprio impegno nell'assolvere il compito loro assegnato, la dimostrazione è riuscita bene ed ha ottenuto l'effetto sperato sui "Sommi" superiori, che hanno voluto, prima di partire complimentarsi e intrattenersi brevemente con noi.

Sicuramente di maggior effetto è stata la manifestazione promossa dai due plotoni fucilieri nell'area addestrativa di

Pollein: davanti ad un nutrito gruppo di attenti osservatori (1^a Cp. AUC e Alpini del Btg. Aosta) si sono provate le modalità e le situazioni che si possono presentare ad un plotone fucilieri in avvicinamento.

Caramboleschi viaggi in ACM che sollevano nugoli soffocanti di polvere, appiedamenti rapidi dagli automezzi, alcune raffiche di MG e scoppi di castagnole che simulavano attacchi del nemico hanno certamente contribuito a mantenere vivi l'attenzione e l'interesse dei presenti.

Nonostante le difficoltà intrinseche del terreno, poco adatto alle capacità e caratteristiche delle truppe alpine, si è evidenziata la duttilità tattica di queste in ogni situazione e su ogni terreno: non è comunque da sottovalutare, anche in questo caso, l'impegno offerto dai partecipanti e dai loro superiori, che hanno così dimostrato quanto possa essere determinante, nella riuscita di un'operazione bellica, l'affiatamento e la puntigliosa preparazione della truppa, ma più ancora degli Ufficiali incaricati.



GRAZIE SMALP

Ciao, sono io. Io chi? Io, io... un allievo del 95° AUC. Cosa voglio? Niente di particolare, solo cogliere l'occasione per ringraziare la SMALP per quel che mi ha dato; in che senso vi starete chiedendo... ora vi spiego.

Io mi ritengo uno sportivo, nel senso di accanito praticante di sports, uno sportivo che prima del 23 Aprile 1979 ... passava ben 4 giorni alla settimana in palestra, praticando uno sport a livello individuale e per altri due praticando allenamenti e incontri di sport a livello collettivo cioè di squadra, quindi mi rimaneva solo la domenica per riposare, durante la quale la mia dolce metà pensava a non farmi riposare troppo... quindi direi che come attività fisica passavo settimane alquanto intense... "o no!?!?".

Ora vi confesso che su questo lato, mi preoccupava molto il dover prestare servizio militare, in quanto temevo di non potermi più mantenere in forma e praticare sports, diventando così ... haimè ... floscio e grasso.

Grande è stata la mia gioia nel sapere di essere stato selezionato per il 95° Corso AUC, sia per il fatto di appartenere a quel meraviglioso corpo quali sono gli Alpini, sia perchè sapevo che nei Corsi Allievi Ufficiali facevano sotto un profilo di attività fisica un cul... così.

Bene bene ... evviva, mi dicevo; e non perchè sia un masochista, tanto meno un ma solo perchè per me lo sport è tutto, il mantenermi in forma fisicamente è una delle cose più belle della mia vita.

Lo sport è salute,

la salute è vita,

la vita è pace, e se mi permettete ...

la pace è amore.

Almeno io la intendo così anche se purtroppo molti non sono d'accordo, o non hanno voglia di esserlo, trascurandosi il fisico fi-

no all'eccesso, diventando tipi pigri senza iniziativa, flosci e senza un minimo di volontà necessaria per poter affrontare le difficoltà della vita.

La SMALP invece a questo ci ha pensato, la SMALP non vuole esseri molli e mosci, ma Ufficiali agili e scattanti, efficienti moralmente e fisicamente, e a questo proposito nutre i suoi allievi con intense e sostanziose marce, esercitazioni varie e attività fisiche, mediante le quali si raggiunge un buon grado di preparazione fisica, di resistenza alla fatica e di come si suol dire ginnicità.

E' impossibile definire a chi non lo ha mai fatto, quel che si prova nell'arrivare in vetta ad una montagna, marciare circondati dalla neve, attraversare ghiacciai, valicare monti zep-
pi di boscaglie e pinete, respirare di quell'aria della quale ormai non ricordiamo più nemmeno l'esistenza, sentire i polmoni aprirsi e la salute entrare dentro; questo è buona parte di quello che mi ha dato la SMALP, e su questo invito tutti a pensare e riflettere, dopo di che ringraziarla per averci fatto passare un periodo della nostra vita in salute.

Io soprannominato: BIG JIM



IL CORO DEL 95° CORSO

Un'istituzione che si è sempre mantenuta qui alla SMALP è quella del Coro. Alcuni allievi ben disposti verso la musica e naturalmente dotati di un buon livello vocale si assumono il compito di espletare questo servizio. E' chiaro che costa un pò di sacrificio perchè dovendo partecipare all'addestramento come tutti ci si trova costretti a sacrificare parecchie ore di libera uscita per riunirsi e imparare le canzoni che si vogliono cantare al momento opportuno.

All'inizio, dobbiamo sinceramente riconoscerlo abbiamo incontrato non poche difficoltà ad ingranare, sia per la scelta dei pezzi vocali sia per la poca frequenza alle prove che limitava di molto la velocità di apprendimento. Avevamo però davanti agli occhi l'esempio dei nostri colleghi del 94° Corso che, impegnatisi al massimo, avevano raggiunto notevoli risultati musicali.

Ultimamente perciò le cose sono cambiate anche per noi. Si è avuto un ritorno all'ovile delle pecorelle smarrite e quindi il direttore ha potuto espletare le sue capacità con più tranquillità. Possiamo dire che il nostro livello di apprendimento è piuttosto buono dato che noi che partecipiamo a questa attività sentiamo molto profondamente le canzoni che eseguiamo.

Il livello vocale è chiaramente un pò meno brillante ma questo è dovuto alla difficoltà di amalgamare insieme tante voci non propriamente abituate a cantare insieme e che quindi qualche volta "sforano" rispetto agli altri.

Una caratteristica positiva è, invece, l'unione che all'interno di ogni sezione di canto si è creata, unione che porta ad un aiuto reciproco senza rivalse l'uno dell'altro e che in piccolo sviluppa e alimenta quello spirito di Corpo che tanto famosi ha reso gli Alpini di tante generazioni passate.

I canti che si eseguono parlano poi delle fatiche e del dolore che essi hanno sopportato sui monti, sedi di battaglie

vinte o perse con grandi perdite. Parlano dei paesaggi cari ai nostri cuori e ai nostri pensieri di persone legate alla montagna e a tutta la sua imponente e a volte crudele bellezza. Riecheggiano ricordi di amici caduti ma ancora presenti tra noi col loro esempio e con la loro personalità. Pensiamo in questo momento all'amico ERNESTO LOMASTI del 94° Corso caduto una notte mentre si arrampicava per le pareti impervie di una montagna da lui tante volte affrontata e così tanto amata. Ci ricordano papà Marcel, cantiniere degli Alpini, che racchiude in sé un misto di dolcezza e di malinconia in quegli occhi che ti guardano come un padre verso un figlio. Occhi che ti capiscono, ti aiutano, ti raccontano una bellissima storia di solidarietà e di amicizia che solo nell'Arma che serviamo si può trovare.

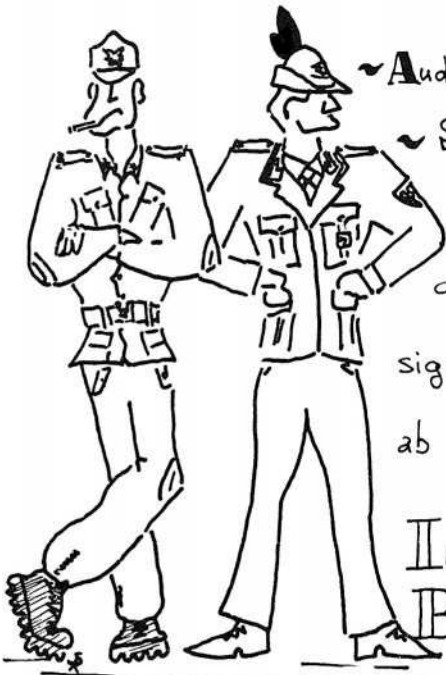
Pensiamo ai figli del 96° Corso che fra poco giureranno solennemente verso la Patria che li ha chiamati al suo servizio e che ripeteranno gesti e parole a noi già noti e che altri prima o dopo di noi hanno pronunciato e pronunceranno in un legame che non si affievolirà mai ma che farà crescere sempre più noi che lo viviamo.

E' per tutto questo e per rendere omaggio alle nostre montagne che cerchiamo e cercheremo di impegnarci perchè il Coro sia pronto e a un buon livello quando giungerà il momento dell'esecuzione pubblica dei pezzi. Vogliamo ricordare qui di seguito i nomi degli AUC che ne fanno parte:

Direttore: AROLFO GIANNI

<u>Bassi:</u>	<u>Baritoni:</u>	<u>Tenori II:</u>	<u>Tenori I:</u>
AMBROSI	SAROGNI	TEDESCHI	BOVO
PEZZI	DELLORO	LAMBERTI	PIVA
MORGHEN	OBERTO	MUZIO	VOLONTE'
REALI	BORDONE	FERRARIS	CAPOFERRI
CANCIANI	PICKEL	GIRAUDO	ZUCCOLO
DALLA RIVA			
BERNARDI			

~ Filii!



~ Audite omnes atque meditate arduam sententiam huius papyri :

~ **SMALP** omnis divisa est in partes duas :

Antiani et filii, quarum prima virtuosissima et clarissima est, secunda leccissima atque sine ulla significatione. Hodie, in anno **MCMLXXIX**, ab Urbe condita

Imperatore : ~ Benedetto Rocca ~ summo poeta
Batalionis Duce : ~ Edy G. Covi ~ vitae magistro

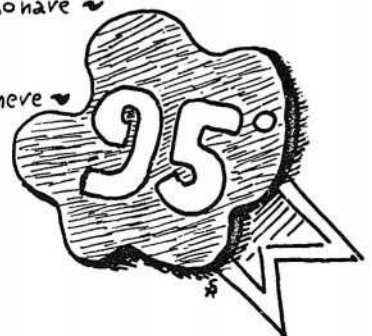
haec bipartitio renovatur ab **XCVI**® cursus pietosissima acie.

~ Post civilium cravattarum rapinam, vestitionem, spietatam vapationem atque depilationem, post milia et milia flexionum stupidationumque, in nomine :

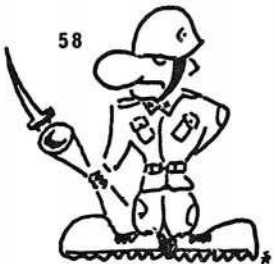
Bacci, Tabacci, Venerisque,

IN OS Antianissimi Antianisque **XCV**® cursus auspiciis tractis Reglamentarum Liber deliberatione tradimus tibi hunc fatidicum decalogum, magistrum **SMALP** vitae :

- I** ~ Memento Antianos Antianissimosque tuos toto die honorare, si volave, non vis. ~
- II** ~ Te scafatum noli putare : Antiani uni scafati sunt
- III** ~ Memento arcanam et sibillynam secundi compagne bachecam a filiis videnda non esse ~
- IV** ~ Antianuum tuum maximum inimicum nuda ~
- V** ~ In spaccio poltronam Antiano fatigato maxima cum benevolentia cedere juvat ~
- VI** ~ Memento nostrum scalonem filiorum fettones calcare non posse ~
- VII** ~ Noli cubo fieri ~
- VIII** ~ Leccaminosae sviolationes antianos non fugant: noli sonare ~
- IX** ~ Foeminas tuas dona Antianis tuis ~
- X** ~ Memento te per omnia saecula saeculorum leccium filium manere ~



Antianuus tuus :



D A G L I A P P U N T I D E L L E L E Z I O N I D E L

S I G N O R C O L O N N E L L O M E D I C O

 D O T T . R A G N I

Dopo le esaurienti lezioni da me tenute sul problema degli stupefacenti in uso presso le truppe alpine (Lambrusco, Soave, Clinto, il famigerato Barbera), ci occuperemo, nell'odierna lezione, della Consegna, terribile malattia, estremamente contagiosa, che, come è noto, riesce a spopolare, in brevissimo tempo, intere collettività militari.

L'incidenza della malattia, oramai è assodato, non si distribuisce in egual misura presso i diversi gradi: la percentuale maggiore si riscontra presso gli AUC (circa il 98-99%), quindi la curva della morbilità scende man mano che si passa agli Alpini e ai Graduati. Da accurate ricerche è chiaro oramai che gli Ufficiali ne sono pressochè immuni. Facendo un breve excursus storico, occorre rilevare la gravità della malattia fra le truppe antiche, constatando, nel contempo, anche la decisione di intervento degli addetti alla sanità del tempo: Annibale usava curare la malattia con leggeri schiacciamenti del capo mediante gli arti anteriori dei suoi elefanti, Giulio Cesare applicava invece la "decimatio". Per tornare a tempi più recenti bisogna ricordare una cura in uso presso la Marina Inglese, consistente in ripetuti e prolungati bagni in mare. Pare che questi metodi di cura, benchè empirici, fossero molto salutari giacchè erano infrequenti le recidività.

Oggi invece dobbiamo constatare che l'essere colpiti da questo terribile morbo non comporta affatto l'immunità, anzi, nella quasi totalità dei casi da noi osservati e descritti (cfr. Pat. Med. Milit., vol. 69, pag. 96), si hanno frequenti manifestazioni di recidività che si vanno facendo, col proseguo della

permanenza nell'ambiente infetto, sempre più grave.

Passiamo ora all'esame della sintomatologia. Premettiamo innanzitutto che è ancora assai discusso l'agente specifico della Consegna. Pare assodato che ve ne sia più di uno, anche se il maggior responsabile, e il più virulento, secondo lo scienziato tedesco Antonius Von Galimberten (Pat.Gen., vol.I, Pag.35), sembra essere lo Streptococcus Carognosu var.Gilyensis.

Tale Streptococco, gramo negativo, predilige come sede di azione, il cervello (centri della parola e della locomozione) provocando tali turbamenti da rendere palese a chiunque la gravità e la durata del male.

Il paziente presenta frequentemente, al momento dell'attacco, agitazione locomotoria, turgore diffuso alle guance, o, viceversa, pallore cadaverico, frequenti tremori e, non di rado, attacchi acuti di diarrea coleriforme.

A questa fase iniziale, segue, dopo la diagnosi e la prescrizione della terapia da parte dell'Ufficiale competente, un periodo di prostrazione psicologica con attacchi acuti di nostalgia. Molte volte si può osservare un succedersi di periodi in cui il militare da una profonda depressione passa ad uno stato di esaltazione confusionale, con grida più o meno coerenti tutte precipuamente rivolte alla vita militare e spesso riferentesi all'albero genealogico di vari superiori...

In questi casi la terapia non può essere orientata verso un sano periodo, variante da caso a caso, di attività fisica da svolgersi nell'ambito di ambienti ristretti e sotto la guida di personale specializzato (Uff. di Picchetto).

Non sempre però codesto metodo dà risultati lusinghieri (cfr. Dott.Cantele-Sulla recidività della Consegna e possibili terapie-Boll.di Med.Militare, Anno 1979, vol.I, pag.25). Bisogna però considerare i continui progressi della scienza medica che,

ben presto, non sono sicuro, riuscirà a debellare questa pericolosa e virulenta malattia. Ho finito -APPLAUSI + APPLAUSI - Comodi. Svegli. In piedi. Attenti. Riposo. Comodi. In libertà.

I T E N E N T I

" N U N C H A K U "

detto S. ten Domenico Ciusa

UUUUU ferrmoo li AAARRRGHHHIIIOOUUUA stiaaa punitoo AAARRRR
GGHHH focaaa è sul dest rigaa leiii UUUAAAIIII ziooo bastardoo
IIIUUUAAIIII focardaaa IIIIOOOAAARRRGHHH ma dove credee dii
essereee leiii focaaa AAAARRRRGGHHH aiutooo hooo male all'orec-
chiooooo UUUUUUUUUU fermoo liii bigoloo UUU scafessoooo AAAAR
RRGGHHHUUUUU fermoo liii devi studiareee se no non ti faccioo
più uscireee ziooo bastardoooo UUUUUU focaaaa stiaaaa punitoo
UUUUUUAAAAAARRRGHHHH quando finiscooo vadoo in Giapponeeee
IIIIUUUAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!



柔道

" T E C H N I K U N D P R Ä Z I S I O N "

detto S.ten Marco Mosso.

Alla prima superficiale impressione ci appariva un tipo magrolino e un po' schivo, che si immaginava preoccupato al pensiero di tenere a freno i "Bigoloni" del 2° plotone; e invece che "macchina da guerra!!!"

Nella polvere di Pollein sfoggiava un missilistico "passo del leopardo" e, come una molla, superava il percorso di guerra. Sul Rutor svelava appieno le sue qualità ascensionistiche compiendo il percorso innumerevoli volte (anche se con qualche interiezione) mentre la Compagnia faticosamente saliva.

Ma sotto la scorza del rude guerriero palpita un cuore umano: "Allievo! Mi dica un numero, che mi fischiano le orecchie". Il numero deve essere tassativamente il 6: "A, B, C, D, E, F: Fabrizia!! Bene!".

E poi l'amletico dubbio: "La Thuile, Courmayeur..... o torno a casa!!".

" L ' I N T E G E R R I M O G I U S T I Z I E R E "

detto S.ten Roberto Gily.

Per scarponi, barbe, capelli e copiatore: "Stiiiiia Puniiito!!!", ma la punizione deve essere programmata con TEXAS INSTRUMENT Ti 59.

" M I K E Y M O U S E "

detto S.ten Pierluigi Scappini.

"Signori ho finito, altro da dirvi non so, in libertà riposo..... per mine ed affini rivolgetevi al Ten. Scappini".

" D A C O V E R C I A N O "

La squadra di calcio: " lo S.ten Chabod da lezioni di calcio".

Formazione:

TEDESCHI

FERRARESE

DI PASQUALE DELLORO DURANTE

MUZZARELLI

BRANCADORO

PEDULLA'

CHABOD

ROMEO

SCOFFONE

Commisario tecnico, direttore sportivo, dirigente, responsabile, presidente, vice-presidente, allenatore, massaggiatore, giocatore (capitano).....tifoso... S.ten Chabod Loris, detto il Mago.

" I N D O V I N E L L O "

Perchè gli ASCO (detti anche Ascari o "Napule e core"), che raggiungono a stento m.1.50 di altezza, hanno un istruttore che è alto circa 50 cm. più di loro? (tale S.ten Ferrarese Ferdy).

NOTIZIE FLASH

D A P O L L E I N

L'allievo Gatti, ligio alle norme AIC, per sfuggire al nemico si addentra in un'area dubbia "di color marrone" e, non riuscendo ad uscirne invoca aiuto così: "Aiuto!!! Son nella merda". Soccorso dalla solerte squadra comando viene estratto, immerso fino alla cintola, da un letamaio.

A n c o r a d a P O L L E I N

"Peluso da i numeri e Petrocco se li gioca".

Il Cap. Petrocco, solito giocare al lotto, non aveva ancora ri-

cevuto dagli astri l'indicazione dei numeri da giocarsi quella settimana. Un aiuto gli è stato fornito dall'AUC Peluso Fabio che emozionatissimo, presentandosi al Sig. Gen. Comandante in occasione di una dimostrazione dei mortaisti del 94° Corso, prima di centrare il numero esatto del Corso di frequenza sparava una serie di numeri a casaccio subito annotati dal suddetto Capitano.



AUC Peluso Fabio
2^ Cp. 3° pl.
Mortaista
54°, no 65°, no 94°
no 96°.....

D A C L O U N E U F

L'AUC Manzi Bruno (manco a dirlo un C/C) dopo aver furoreggiato al poligono con la pistola Beretta ed aver tentato di eliminare 15 AUC, 6 ASCO, 4 Ufficiali ed alcune vacche che pascolavano nei dintorni, ritenendo indegni della sua presenza i quattro plotoni formanti la 2^ Cp., alla presentazione per la lettura del punteggio, gridava: "AUC Manzi Bruno QUINTO plotone". P.S. Naturalmente il punteggio non poteva essere che zero.

S e m p r e d a C L O U N E U F

Alcuni AUC del 95° Corso stanno scrivendo dei testi tecnici, soprattutto testi di armi, ad uso dei corsi a venire. L'AUC Reali Jacopo "l'ultimo dei pionieri", ad esempio, sta scrivendo un testo molto interessante, consigliabile ai riparandi in armi, "Il FAL: questo sconosciuto". Il titolo di questa opera gli è stato suggerito (gridato a modo di imprecazione più che suggerito) dal nostro egregio C.te di Cp. che notando la poca dimestichezza dell'AUC Reali con l'arnese chiamato FAL, dopo alcune imprecazioni gli urlava: "Reali (autore) il FAL questo sconosciuto (titolo dell'opera)".

D A B U T H I E R

"Bulzacchi e le bombe a mano"

Ovvero come NON si lancia una bomba a mano.

Lanciare una bomba a mano può sembrare una cosa pericolosa; in effetti lo è! Sta di fatto che dopo prove effettuate nel cortile della caserma noi ci sentivamo piuttosto sicuri, tanto è come lanciare un sasso!!! "Chi non ha mai lanciato un sasso?" è stata la prima cosa che gli istruttori ci hanno chiesto prima dell'addestramento. Tutti naturalmente avevano lanciato sassi. Dopo pochi giorni al poligono, addestramento lancio della bomba a mano, 1^a lezione. Prima di iniziare la lezione le facce che si vedevano non davano certo un senso di sicurezza.

Nonostante tutto, quasi tutti se la sono cavata bene, tranne alcuni amichevolmente chiamati sfigati che, o non avevano mai lanciato sassi, o avevano una fifa tale che impediva loro di eseguire lanci corretti. Il campione di tali sfigati è senza ombra di dubbio l'allievo Bulzacchi che, con i suoi lanci di due metri ciascuno, rischiava oltre la propria pelle quella dell'istruttore vicino facendo fare salti di rabbia al Cap. Milesi opportunamente postosi a distanza per evitare di ripetere infelici esperienze.

D A L L A C A S E R M A " C E S A R E B A T T I S T I "

L'AUC Cantele è stato attirato dalle luci da sempre. Una sera, al corpo di guardia, notando un bottone rosso e non sapendo che cos'era, tentò la sorte schiacciando (o girando una leva, non si è ben capito). Scoprì dopo aver preso una sonora lavata di capo, che il tasto era quello dell'allarme. "Sbagliando si impara" era la sua pacata reazione.

D A L L E S E Z I O N I D I D A T T I C H E

L'AUC Perno tenta di smontare il FAL, il Cap. Romito e lo S. ten Gily si sentono male dopo essersi sbellicati dalle risate.

S e m p r e d a l l e S E Z I O N I D I D A T T I C H E
Consiglio dell'istruttore di topografia e di NBC Sig. Cap. Pe-
trocco ad un allievo che aveva dimostrato ripetutamente la sua
ignoranza in materia: "Allievo, pensi di più alla NIGA e pensi
meno alla!".

U L T I M I S S I M E

Un allievo che non diventerà mai Sten.

Come l'allievo Quarenghi Eligio si è passato venti giorni a
Sanremo mentre la 2^a Cp. sudava a La Thuile. O anche come l'al-
lievo Mariani che ha mutato una slogatura in una disgrazia na-
zionale.

Per citarne altri:

Boccardo Alessandro: ci voleva un elicottero a sua disposizio-
ne per portarlo quando era stanco ad ogni marcia che si faceva.

Brunozzi Nazzareno: è stato congedato. C'è da chiedersi come
hanno fatto a farlo abile alla visita per la selezione del corso;
aveva la scoliosi e una schiena peggio di una ESSE.

Menon, Fassio, Gagliardo..... ed altri: forse si aspettavano
qualche cosa di diverso dal 95° Corso AUC.

G I A L L O I N 2 ^ C O M P A G N I A

Il Capitano della 2^a Cp. esce dal proprio ufficio lasciando-
vi dei valori incustoditi, occultandoli con un voluminoso oggetto.
Rientrato, si accorge immediatamente che l'oggetto è stato sposta-
to. Colto da infartino galoppante urla: "Chi l'ha MOSSO?!...".
Il caporale di giornata BOD accorre allarmatissimo: "Capitano,
nessuno è entrato!... e poi la porta era CIUSA!". Il Capitano di
rimando: "Eppure ti dico che C'E' CCHI l'ha MOSSO!... i valori
sono spariti! Indaga immediatamente!". Dopo alcune ricerche il ca-
porale torna trafelato ed esclama: "C'E' STARI che ha visto qual-
cuno entrare, però non vuol dire chi fosse; lo interroghi lei!".

Il Capitano sbraita al povero STARI: "Perchè non parli? Cosa COVI, E,DY'?! Ricordati che CALAFA' l'aspetti ed io ti posso punire per il tuo silenzio" - "E va bene, parlerò", dice sconsolato STARI, cedendo al ricatto. "E' stato NICO VIE'... se GILY la maniglia la porta si apre lo stesso, anche se CIUSA". Tutti volano nella camerata di VIE' e, vistolo, il Capitano gli intima: "DA'VIE', restituisci il maltolto!". I compagni di camerata di VIE' urlano allora: "SCAPPI NI', SCAPPI". VIE' si dà alla fuga. Giunto nei pressi del maniscalco RESE, VIE' s'inabissa in un mucchio di paglia, pregandolo di tacere la sua presenza. Gli inseguitori giungono in quel momento e RESE, che nutriva una forte antipatia per VIE', cerca di attirare l'attenzione del Capitano, ma viene zittito con un secco: "Tu FERRA, RESE, e non rompere le scatole!". Perse ormai le tracce del fuggiasco, il Capitano dice: "CHA,BOD, lasciamo perdere....." - "Ma erano molti i soldi che erano sul tavolo? Quanti erano ... MILE lire?" - "MILE,SI, saranno state MILE, non di più". - "Bene, MILE lire non saranno una gran perdita". Il Capitano furibondo investe il povero caporale: "MA GGira và, e lasciami in pace.....".



LA MARCIA AL GRAN PARADISO

Nelle giornate 27-28 agosto, immediatamente prima che il "numero unico" vada in macchina, la 2^a compagnia AUC al completo ha compiuto la sua ultima impegnativa fatica alpinistica: la salita al Gran Paradiso nel cuore dell'omonimo Parco Nazionale. L'ascensione si è svolta interamente in ambiente alpino da Pont in Valsavaranche (1960 m), quasi al limite della vegetazione arborea, alla cima più alta del gruppo (4061 m), un piccolo bastione di roccia circondato da nevi perenni.

Il "campo base" è stato predisposto a 2800 m nei pressi del frequentatissimo rifugio Vittorio Emanuele II^o: già questo è degno di nota in quanto l'attendamento a tale quota (per la stragrande maggioranza di noi era la prima volta), quasi sul finire dell'estate, rappresenta pur sempre delle incognite.

La sera del 27, al calare delle prime ombre, abbiamo avuto delle visite graditissime: prima alcuni camosci si sono timidamente affacciati incuriositi dalle creste della morena; più tardi un branco di stambecchi forse più coraggiosi, forse consapevoli che in quell'ambiente l'uomo non può far loro del male, sono passati accanto a noi brucando i magri cespi d'erba che crescono fra i massi disordinati. La loro figura stagliantesi nel cielo, le corna gigantesche, l'incedere sicuro hanno suscitato subito delle reazioni: chi pensava alla possibile distanza e al tipo di arma da usare per abatterli; chi, più pacificamente, li guardava con curiosità, con tenerezza, quasi emozionato.

L'indomani, prima dell'alba, la partenza per la vetta. Se sul Rutor abbiamo avuto il primo contatto col ghiaccio, qui abbiamo incontrato la forte pendenza e, invero, fa un certo effetto guardare un muro di neve dal basso in alto e, una volta in cima, dall'alto in basso oppure superarlo trasversalmente. La salita affrontata con il giusto passo evitando itinerari difficili

e pericolosi (a questo proposito dobbiamo ringraziare gli "apripista": gli esploratori di La Thuile, il Cap. Milesi, lo Sten Mosso ed il nostro Don Bois che sempre ci ha accompagnato nelle fatiche più dure) non ha presentato soverchie difficoltà e con grande soddisfazione e ... tanto freddo, la 2^a Compagnia ha superato compatta i fatidici 4.000 metri.

Qui il sig. Generale ci ha portato i suoi saluti e ... fortuna, o forse sono le sue parole di stimolo a spronarci a fare sempre meglio.



Gli Allievi ed Ufficiali del 95° Corso rivolgono al nuovo Comandante del Battaglione AUC, Sig. Ten. Col. Livio Palla, il più caloroso saluto di benvenuto; gli offrono la più fattiva e leale collaborazione per le poche settimane in cui avranno l'onore di operare sotto il suo Comando; gli augurano di ottenere, nel prosieguo del suo delicato incarico, tutte le soddisfazioni che egli merita.

Con profonda stima

Il 95° Corso AUC

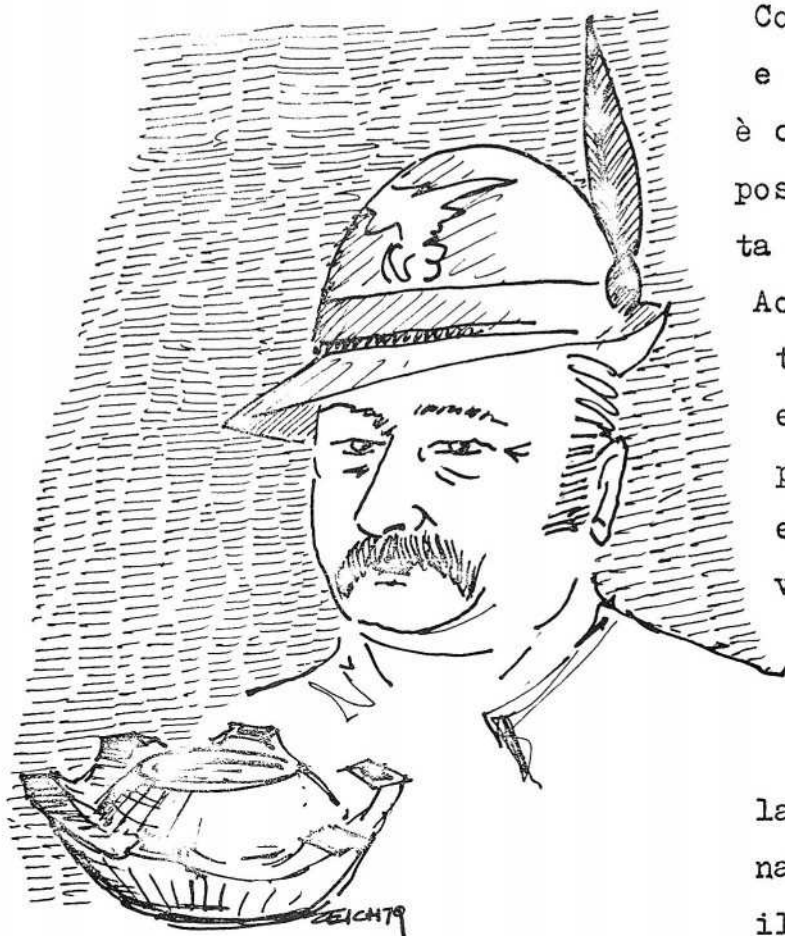


70

*Da sin (in piedi): Ten. RUGGIRELLO, Cap. MILESI ATTILIO,
Ten. Col. COVI EDY CORRADO, Cap. LOMBARDI, Cap. VIZZI.*

*Da sin (accosciati): S.Ten. CIUSA DOMENICO, S.Ten. MOSSO MARCO,
S.Ten. GILY ROBERTO, S.Ten. CHABOD LORIS.*

GRAZIE PAPA' MARCEL



Con la sua corporatura e quei suoi baffoni non è certo una persona che possa passare inosservata in una cittadina come Aosta. E questo non soltanto riferito al lato enogastronomico della persona (i suoi panini ed i bicchieri di buon vino hanno conoscitori in tutta l'Italia ed anche all'estero), ma soprattutto per la profonda carica umana che gli ha meritato il soprannome di Papà

Marcel. E di un papà si tratta per noi Alpini, specialmente per quelli che, giunti dalle più disparate regioni italiane, si trovano qui per un breve periodo della vita militare, in una città di cui si conosce poco e nulla. Papà Marcel rappresenta e rappresenterà sempre, per tutti gli Alpini, non solo un luogo di ritrovo comune, per passare assieme in allegria una serata, ma soprattutto il nostro focolare familiare, in questo periodo in cui ci troviamo lontani dalle nostre case, dalle nostre spose o fidanzate. Ci rivolgiamo quindi a te, Papà Marcel, in cerca di quel calore familiare che purtroppo la naia non può darci.

Grazie, Papà Marcel! Grazie per il tuo buon vino che ci ha mantenuti allegri in questi mesi, grazie per quei tuoi meravigliosi panini che tanto hanno contribuito a sostenere l'ef-

ficienza fisica dei nostri corpi, ma grazie soprattutto per quella profonda amicizia che ci hai dimostrato e per quel calore umano che ha fatto della tua casa la nostra casa. Grazie per esserci stato vicino in tutti i momenti belli e piacevoli di questa nostra breve permanenza, e grazie di esserti accompagnato a noi anche nei momenti in cui le nostre lacrime non bastavano ad esprimere tutto il dolore che ci colpiva nel profondo del cuore.

Lasciandoti, speriamo vivamente che le nostre strade abbiano ancora ad incontrarsi un giorno, per poterti ripetere ancora una volta, tutti quanti: grazie, Papà Marcel.

S M A L P ' N B L U E S

E la licenza non te la d`ò

E la licenza non te la d`ò

Son già tre mesi che son qua

Mi piacerebbe tornare a ca',

Perdo pazienza, chiedo licenza

Ma Calafà non me la dà.

Il viaggio è lungo, Signor Tenente

Un 48 me lo può dar?

Ma non la vedi proprio per niente

Dice Chabod, non te la d`ò.

Ritornello

Son disperato, troppo ho penato

La mia licenza hanno segato

Mi sento scosso, la chiedo a Mosso:

"Mio caro allievo darla non posso".

L'ultima carta sto per giocar

E la licenza vado a implorar

Mi sento dire: qui non si usa

Io sono Ciusa partita chiusa.

Ritornello

Bluss Lento

Hi La Hi Re dim Re7 Re7 avv. Re min. Re min7 Hi

Segue simile ritmo *8 sotto* basso

Rit.
Hi Hi La Hi Si

La Hi La
ogni due strofe ripetere Rit.
quindi alzare di un semitono

Là nel cortile, tutti i Tenenti
 E sono riuniti già sull'attenti
 Mi chiaman, corro, esce Gily
 E mi comunica che resto lì

Cado per terra, sono svenuto,
 Più non rammento cos'è accaduto,
 Al mio risveglio vedo Cestari
 che mi consola: "forse, magari".

Ritornello

A questo punto c'è uno scompiglio
Proprio stasera, bagnato è un figlio
Tutto segato, dice Milesi
Niente licenza per altri due mesi.

Mi prende un colpo, resto di ghiaccio
Ho ben compreso, non c'è ricorso,
Spero che non mi taglino
La licenza di fine corso! (parlato)

Ritornello

Stralci dalla Cronaca Nera del giornale locale

" G A Z E T T E V A L D O T A I N "

AOSTA, 10/7/79

Dal nostro inviato speciale alla Caserma "C. Battisti"

In località Caserma "C. Battisti", Rue S. Martin de Corleans, è stato commesso un REATO.

Mentre procedeva lungo "Rue d'Etoile", la VECCHIA veniva colpita a morte da ignoti e il corpo ancora sanguinante era soccorso d'urgenza dall'Uff. Medico e ricoverato prontamente nei locali della casermetta "Chiarle" all'uopo attrezzati. A seguito di questo delittuoso e deplorabile accaduto abbiamo chiesto notizie all'U. M. stesso che ci ha purtroppo riferito che la VECCHIA è entrata in uno stato comatoso profondo. Col passare delle ore, le speranze di salvarla sono molto limitate e legate soprattutto all'affetto dei suoi cari. Mentre scriviamo le sue condizioni sono stazionarie e cogliamo l'occasione per deplorare ancora una volta questi fatti che certamente hanno turbato il fino ad oggi sereno ambiente della SMALP.

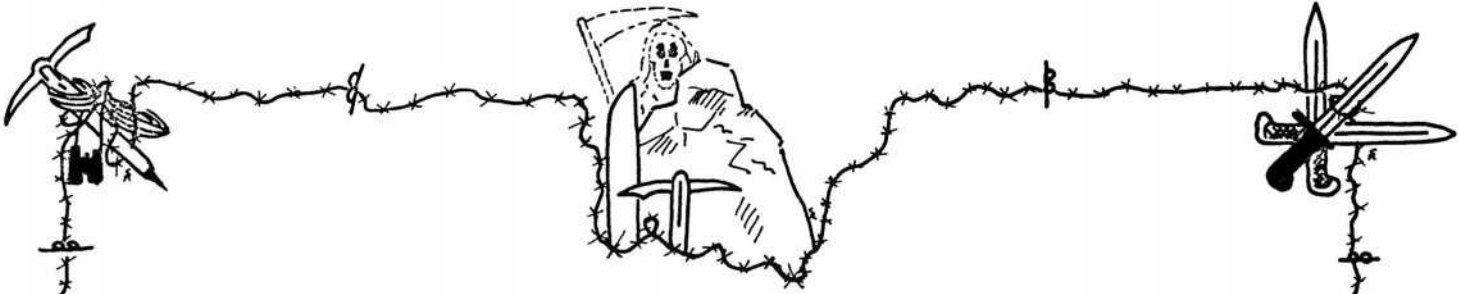
AOSTA, 2/8/79

...In riferimento a quanto già pubblicato dal nostro giornale in data 10/7/79 comunichiamo ai nostri lettori che le condizioni della VECCHIA, ancora degente alla casermetta Chiarle della Caserma C. Battisti, si mantengono purtroppo costantemente gravissime e il forte cuore, ormai tanto affaticato, sta per cedere. Si spera nonostante ogni apparenza di riuscire a salvarla.

AOSTA, 24/9/79 ore 24,00

Apprendiamo in questo momento con profondo cordoglio mentre andiamo in stampa, che la VECCHIA è purtroppo deceduta nonostante le affettuose cure prestatele in questi ultimi due mesi da quanti ad essa erano legati con affetto e simpatia. Porgiamo quindi le

più sentite condoglianze alla SMALP che viene ad essere così privata di un fondamentale simbolo di legame e di tradizione.



Dopo lunga sofferenza, a seguito di turpe aggressione, munita dei conforzi religiosi del cappellano militare, e mancata all'affetto dei suoi cari, alle ore 24,00

” LA VECCHIA „
24 Luglio 1961 — 24 Settembre 1979

Ne danno il triste annuncio gli allievi del 95°, unitamente ai padri del 94°, ai nonni del 93° e avi tutti.

Le solenni esequie avranno luogo nella mattinata del giorno 25-set-79 e ad avranno carattere strettamente riservato a quanti le sono stati accanto nei momenti di sofferenza.

Si ringrazia in anticipo quanti si uniranno al mesto accompagnamento.

Non fiarsi ma opere di bene.

Aosta li 24-Set.-1979

C I R I C O R D A N O C O S I' . . .

Cari Allievi del 95° Corso AUC,

il vostro primo periodo di vita militare sta per concludersi e il pensiero corre al giorno in cui ho avuto l'alto privilegio di porgervi il benvenuto nei ranghi dell'Esercito Italiano.



Eravate comprensibilmente disorientati nella nuova posizione di cittadini alle armi, incerti nell'incedere e nel comportamento ma estremamente desiderosi di apprendere e animati da esemplare volontà.

Il tempo è volato, assorbito dall'intenso susseguirsi delle attività addestrative ed oggi, acquisita la necessaria preparazione tecnico-professionale, vi apprestate a lasciare il nostro Istituto per assumere il nuovo ruolo di Ufficiale subalterno.

Ho seguito giornalmente i vostri progressi e sono certo che in un prossimo futuro assolverete l'incarico di Comandanti con la stessa passione e con lo stesso entusiasmo con cui avete affrontato le attività di questi mesi.

Per questo sono fiero di voi!!

Con l'augurio più fervido di ogni migliore fortuna e di successo nell'ambito delle nostre meravigliose Unità Alpine

Il Vostro Comandante
(Gen.B. Benedetto Rocca)

Gen. Benedetto Rocca

Allievi del 95° Corso AUC,

vi ho visti varcare per la prima volta il cancello della Caserma "C. Battisti", forse un pò timorosi per la nuova vita che vi attendeva, ma nel vostro sguardo si leggeva già l'orgoglio di portare il "cappello alpino" e la ferma volontà di giungere alla meta: la STELLETTA!



Non avrò, purtroppo, la gioia e la soddisfazione di porgervi il mio saluto a termine corso che si conclude con il fatidico... Signori Ufficiali in libertà!

Desidero comunque, esprimere - su questo vostro NUMERO UNICO - la mia più viva soddisfazione per l'impegno che non vi è mai venuto meno, per la vostra sana e simpatica allegria, per lo spirito che vi ha sempre animati.

... Signori Ufficiali del 95° Corso AUC, non scordate mai che il cuore, la giustizia e l'esempio devono essere le leve di Comando con le quali conquistare la stima e l'affetto dei vostri Alpini!

Ten. Col. Eddy COVI

A handwritten signature in cursive script, appearing to read "Eddy COVI".

Carissimi,

dopo cinque mesi di corso trascorsi insieme è veramente triste salutare degli amici, dei dipendenti che mi hanno seguito con generosità, slancio aiutandomi nel difficile compito



di istruttore e di Comandante di Compagnia Allievi Ufficiali.

Questo, forse, è il mio ultimo periodo e comando presso la Scuola Militare Alpina ed è per me difficile pensare di abbandonare questo istituto così austero e nello stesso tempo così prestigioso e ritornare presso i reparti operativi, perchè ho trovato in questi anni di comando tanti ragazzi, che come voi, mi hanno seguito, aiutato e dato tante soddisfazioni.

In piena sicurezza che vi saprete fare apprezzare come buoni Comandanti di minori Unità Alpine è per me il miglior risultato e premio di vita militare trascorsa insieme.

Concludo augurandovi un servizio sereno e proficuo, ricco di soddisfazioni perchè i nostri meravigliosi Alpini sono l'immagine e l'espressione più bella della nostra gente.

Un grazie di cuore

Cap. Attilio MILESI

A handwritten signature in cursive script, reading "Attilio Milesi". The signature is written in dark ink and is positioned below the typed name.

C I I N C O N T R E R E M O A

Abinante Fina Domenico, Torino - C/so Brescia,19 Tel. 011/857163
Albano Romano, Verolengo (TO) - Via Cavour,1 Tel. 011/914171
Alloggio Aldo, Buttigliera Alta(TO)-Fr.Cornaglio,19 Tel.011/932674
Aloisi Sandro, Borgo Velino (RI) - Via L. Mannetti,4 Tel. 56438
Antoniazzi Roberto, Verona - Via C. Alberto,5 Tel. 045/581443
Ambrosi Renato, Bussolengo (VR)-Via Pastrengo,46 Tel.045/7151140
Arolfo Giovanni, Roure (TO) - Fraz. Roreto,18 Tel. 0121/842537
Astore Giancarlo, Asti - C/so Milano,29 Tel. 0141/32548
Bagnasacco Daniele,Settimo Vittone(TO)-Fr.Montestrutto,73 Tel.758494
Balduzzo Diego, Borgo Valsugana(TN)-Via B.E.M. Bonomo,6 Tel.73268
Ballacchino Domenico, Vogogna (NO)-Via Passerella,8 Tel. 87283
Ballarini Giorgio, Bolzano - Via Castel Roncolo,2/7 Tel.0471/23661
Baratti Giorgio, Ponzone (VC) - Fraz. Cereje Tel. 015/77246
Barbonaglia Paolo, Varallo Sesia(VC)-Via Cesare Battisti,137
Bernardi Marco, Ortisei (BZ)-Via Sacun,30 Tel. 0471/76324
Bertolin Corrado, Marostica (VI) - Via della Ceramica
Bianchi Alberto, Verona - Via Frà Giocondo,6
Bianchini Pierluigi, Gavardo (BS)-Via A. Gosa,5 Tel. 31695
Bielli Roberto, Torino - Via G. Reni,113 Tel. 011/307914
Bigotto Piercarlo, Torino - Via Duca degli Abruzzi,82 Tel.011/580230
Bini Daniele, Palazzolo d. Stella (UD) - Via Stella,26
Bordone Paolo, Torino - Via Monginevro,109 Tel. 011/336929
Bovo Stefano, Verona - Vicolo Moise,4 Tel. 045/26854
Brancadoro Marco, Casette d'Ete(AP) Tel. 0734/87611
Bricchi Carlo, Corsico (MI) - Via Curiel,34 Tel. 02/4583976
Bulzacchi Andrea, Padova-Via I.Ravignana,1/A Tel. 049/30613-615899
Buttigliengo Sergio, Piossasco (TO)-Via M.Cappella,24 Tel.011/9064972
Campagnaro Giuseppe, Castiglione T.se (TO)-Via Torino,163
Cantele Mauro, Salcedo (VI)-Via Garibaldi,4 Tel. 0445/802097
Canciani Mariano, Padova - Via Boaga, 1
Capoferri Aldo, Cedegolo (BS) - Via Mercato,3 Tel.0364/61361
Carena Mario, Torino - Via Campana,9 Tel. 011/680465

Cauvin Umberto, Genova - Via Gorgona,2/1 Tel. 010/300497
Ceschi Clemente, Vicenza - Via S. Bastiano,16 Tel. 0444/21625
Cetto Livio, Levico (TN) - Via Selva,98/B
Ciola Claudio, Fossano (CN) - Via S.Giovanni Bosco,72 Tel.634174
Corrado Gianni, Udine - Via di Mezzo,45 Tel. 0432/208013
Costa Onelio, Alleghe (BL) - Via Piave, 6
Cravedi Tarcisio, San Giorgio (PC) - Via S.Giuseppe,1 Tel.53116
Crema Aldo, Belluno - Via Calvi,28 Tel. 0437/22546
Dal Corso Sandro, Caltana (VE) - Via Cavin Caselle,41
Dalla Riva Fabrizio, Feltre (BL)-Via Culiada,36/A Tel.0439/81471
De Faveri Walter, Auronzo (BL) - Via Roma,49 Tel. 0435/9280
Degasperi Claudio, Trento - Loc. Goccia d'Oro,15
Delloro Mauro, Premosello (NO) - Via Sempione,36 Tel. 88268
Deon Claudio, Sedico (BL) - Via Fortighe,1 Tel. 0437/82851
Di Pasquale Silvano, Pescocostanzo (AQ) - Via Porta Berardo,1
Durante Guglielmo, Volpago (TV) - Via S. Eurosia, 10
Faoro Gianantonio, Arsiè (BL) - Via Crociera,18
Farina Raffaele, Varese - Via Cimabue,39 Tel. 0332/286039
Ferracino Riccardo, Savonera (TO) - Via Druento,112
Ferraris Renato, Mortara (PV) - Via Balduzzi,48 Tel. 90226
Ferrazzi Paolo, Busto Arsizio (VA)-Via Mameli,7 Tel. 0331/631674
Ferrerero Massimo, Fenis (AO) - Via Miseregne,54 Tel. 0165/40150
Fiorese Giacomo, Trieste - Via Fiordalisi,16 Tel. 040/211658
Frigiolini Leonardo, Genova - Via A. Passaggi,16/3 Tel.010/306369
Gadotti Glauco, Castello Tesino (TN) - Via Btg. Feltre,13
Galimberti Antonio,Camisano Vicent.(VI)-Via Roma,78 Tel.0444/70223
Garelli Giovanni, Priero (CN) - Via Mazzolino, 3
Gatti Paolo, Galliate (NO)-Via F. Masini,45/B Tel. 0321/63839
Gatto Michele, Selva del Montello (TV)-Via Saccardo,1 Tel. 82383
Girauda Fiorenzo, Centallo (CN) - Via F. Zavatteri, 14
Gnavi Roberto, Torino - C/so Montevecchio,64 Tel. 011/519744
Grusovin Nereo, Gorizia - Via S. Gabriele,31 Tel. 0481/89560
Gulin Carlo, Gorizia - Piazza S. Antonio,3 Tel. 0481/83439
Iuri Gianni, Gorizia - Via Torriani,63 Tel. 0481/37154

Lamberti Roberto, Ceva (CN) - Via Costabella, Tel.0174/721265
 Leonarduzzi Roberto, Romans di Varno (UD) - Via Sterpo,105
 Lunardon Flavio, Bassano (VI)-Via Travettore,85 Tel. 0424/23540
 Manzi Bruno, Milano - Viale Romagna,19 Tel. 02/716472
 Marchetti Luigi, Canazei (TN) - Via Roma,54
 Mariani Mario, Muggiò (MI) - Via Trieste,61 Tel. 790291
 Marinaro Gianfranco, Trieste - Via D'Azeglio,2 Tel. 040/727421
 Martelli Roberto, Galliate (NO) - Via Trento,40 Tel. 63506
 Melis Mario, Brandizzo (TO) - Via I° Maggio,2 Tel.9139727
 Minozzi Carlo, S. Pietro in Valle (VR) - Via Piacentina,4
 Miseo Francesco, Garbagnate (MI)-Via Milano,81 Tel.02/9955060
 Monzillo Antonio, Torino - Via Ulivi,110/A Tel. 011/2621818
 Morghen Stefano, Arco (TN)-Via Capitelli,25 Tel. 0464/516029
 Muzio Federico, Rivoli (TO)-Via Viotti,55/21 Tel. 9533715
 Muzzarelli Franco, Dogana Nuova(MO)-Via Giardini,104 Tel.0536/93903
 Nardi Giuseppe, Farra di Soligo (TV) - Via Cao de Villa,54
 Nicolodi Corrado, Camin (PD)-Via S.Salvatore,67 Tel. 049/760775
 Notaro Luigi, Collegno (TO)-Via Castagnevizza,5 Tel. 4110602
 Oberto Pierluigi, Samone (TO)-Via Arduino,8 Tel. 0125/53985
 Ortenzi Roberto, Como - Via Massardi,28 Tel. 031/210413
 Pagnoscin Bruno,Mogliano Veneto(TV)-Via Ronzinella,31 Tel.041/451342
 Parisotto Luigi, Pederobba (TV)-Via Cavasotta,10 Tel. 0423/69829
 Pasquino Andrea, Casteggio (PV)-Via Manzoni,215 Tel. 83258
 Pastorino Salvatore, Masone (GE)-Via Roma,88 Tel. 926093
 Pedullà Riccardo, Genova - Piazza L. da Vinci,8/4 Tel.010/363033
 Peluso Fabio,S.Margherita L.(GE)-Salita Montebello,1/1 0185/86634
 Perno Marco, Torino - Via Principi d'Acaia,9 Tel. 011/555996
 Perrone Giancarlo, Barge (CN)-Piazza S.Rocco,11 Tel. 0175/92254
 Petovello Antonio, Torino - C/so Francia,229 Tel. 011/710144
 Pezzi Giancarlo, Genova - Via S.Romolo,68/38 Tel. 010/732493
 Piccin Alberto, Vittorio Veneto (TV) - Via San Floriano,23
 Piccinin Beniamino,Cappella Maggiore(TV)-Via Savallon,37 Tel.554438
 Piccoli Sandro, Illasi (VR) - Via S. Monte,1
 Pickel Georg, Bolzano - Via Museo,11 Tel. 0471/24252
 Piva Daniele, Padova - Via Vivarini,15 Tel. 049/612403

Pizzato Luigi, Mestre (VE)-Via S.Alberto Magno,6 Tel.041/613417
Radicati Paolo, Pisa - Via del Capannone,37 Tel. 050/532436
Raviola Fabio, Asti - Via P. Vaira,20 Tel. 0141/51588
Reali Jacopo, Milano - Via Macchi,42 Tel. 02/209367
Rella Claudio, Trieste - Via del Pilone,1 Tel. 040/573688
Reolon Stefano, Belluno - Via Della Rivetta,28 Tel. 0437/24491
Repetto Marino, Novi Ligure (AL) - Via Manzoni,27 Tel.0143/79089
Romeo Gianpaolo, Bolzano - Via Resia,118 Tel. 0471/912392
Rosati Claudio, Aosta - Via St. Martin de Corleans,83 Tel.0165/43923
Rossi Lanfranco, Thiene (VI)-Via Colleoni,151 Tel. 0445/361162
Rossi Stefano, Milano - Via Annunciata,23/4 Tel. 02/630740
Rossignoli Marco, Torino - Via Monte Cucco,131 Tel. 011/386896
Rueca Fabrizio, Roma - Via S. Gregorio VII,269 Tel. 06/651328
Salviato Maurizio, Venezia - San Marco 380 Tel. 041/28490
Santarello Daniele, S. Margherita Ligure (GE)-Via Dogali,24/9 89685
Sarogni Luigi, Borgo Priolo (PV) - Via Olesi,1 Tel. 0383/872370
Sbaiz Bruno, Ronchis (UD) - Via Massille,4 Tel. 0431/56176
Scanavino Gianfranco, Genova - Via B. Strozzi,4/4 Tel. 010/214727
Scoffone Marco, Susa (TO) - C/so Couvert,7 Tel. 0122/2413
Senso Elvio, Varese - Via Romans sur Isere,11 Tel. 0332/282860
Siclari Nino, Barlassina (MI) - Viale Trieste,7 Tel. 0362/563027
Simeoni Mauro, Verona - Via Tomezzoli,4
Simonazzi Francesco, La Spezia - Via Montello,11 Tel.0187/24239
Taber Karl, Merano (BZ) - Via Carducci,39 Tel. 47772
Tamburrino Diego, Belluno - Via L. Doglioni,16 Tel. 0437/24957
Tarditi Marco, Torino - Via Felizzano,4 Tel. 011/637270
Tedeschi Massimo, Carrara - Via Roma,36 Tel. 0585/71512
Tesser Giorgio, Treviso - Via Nascimben,9/A Tel. 0422/43274
Testore Gianni, Torino - Via F. Demargherita,2 Tel. 011/300191
Tiberi Giovanni,Tornimparte(AQ)-Villagrande di Tornimparte 0862/72242
Turco Massimo, Gorizia - Via Rosselli,21 Tel. 0481/5841
Vadalà Bruno, Verbania (NO) - Via Pagiani,2 Tel. 502674
Valent Sergio, Bolzano - Via S. Vigilio,64 E/17 Tel. 0471/42135
Vendemia Bruno, Robilante (CN) - Via Varinera,16 Tel. 0173/616329

Veza Sebastiano, Priocca (CN)-Via Varinera,16 Tel. 0173/616329
Viale Orazio, Silea (TV) - Via Claudia Augusta,10
Volontè Claudio, Conegliano (TV) - Via Cettolini,18
Zabarella Elio, Mestre (VE) - Via Brendole,44/A Tel. 041/914110
Zamarian Fabrizio, Latisana (UD) - Viale Stazione, 23
Zambon Mariano, Marano Vicentino (VI)-V. Silva,60 Tel.0445/621494
Zampa Sergio, Mortegliano (UD) - Via Cavour,31 Tel. 0432/760574
Zen Mauro, Bassano (VI) - Via Castelnuovo,13
Zizzola Massimo, Bolzano - Via Fago,34 Tel. 0471/41738
Zolfino Guido, Cuneo - Via S. Grandis,29 Tel. 0171/63134
Zottele Mario, Trento - Via F. Ferruccio,19 Tel. 0461/981312
Zuccolo Stefano, Thiene (VI) - Via Montello,39 Tel.0445/361385

